

FELICE CAMPANIA

# CARMI ITALICI

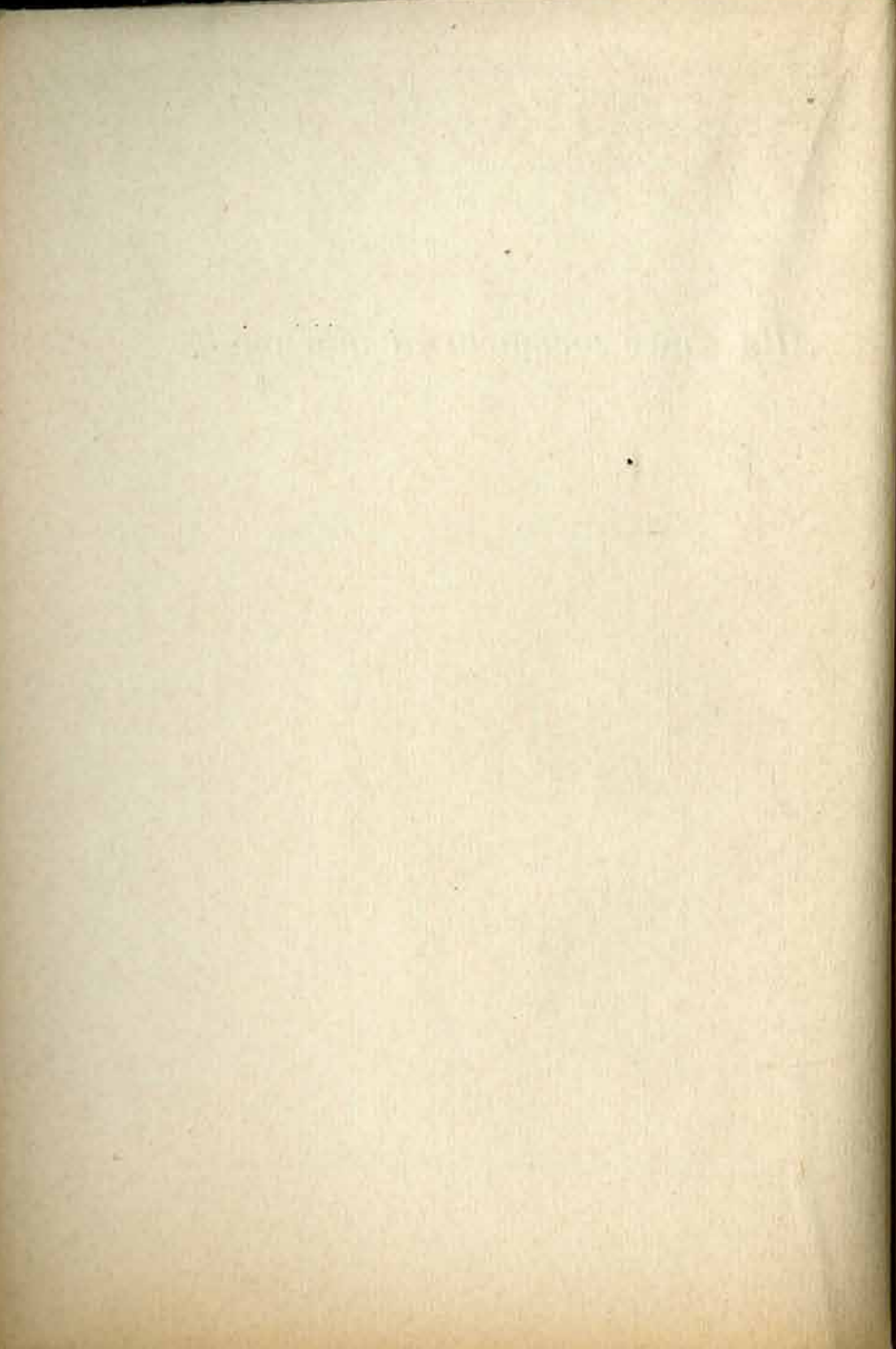
*SECONDA EDIZIONE*

F. CAMPITELLI - FOLIGNO

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Foligno - Reale Stab. Tipografico F. Campitelli - 1930

*Alla soave memoria di mia madre*



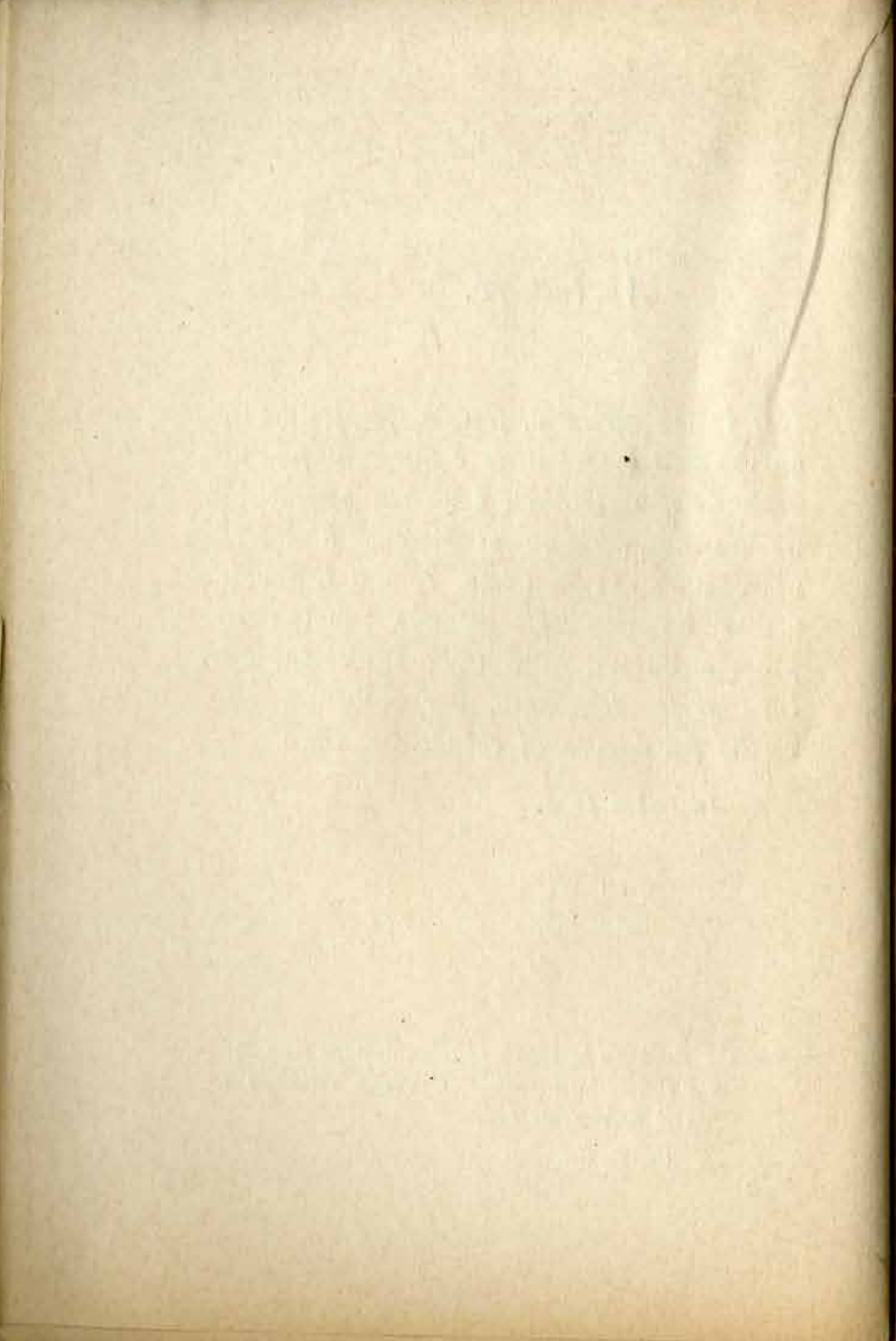
## *Al lettore.*

*O lettore distratto, frivolo, impertinente, qui nulla troverai delle cento cantafole di moda. Chi scrive non è nè un passatista nè un avvenirista: si lusinga di essere niente altro che un poeta. Ignora le scuole perchè ha una sola grande scuola: la propria anima. Se a te, o lettore saputo, intelligente, schifiltoso, par poco, sei avvertito fin da ora di chiudere il libro.*

*Dicembre 1928.*

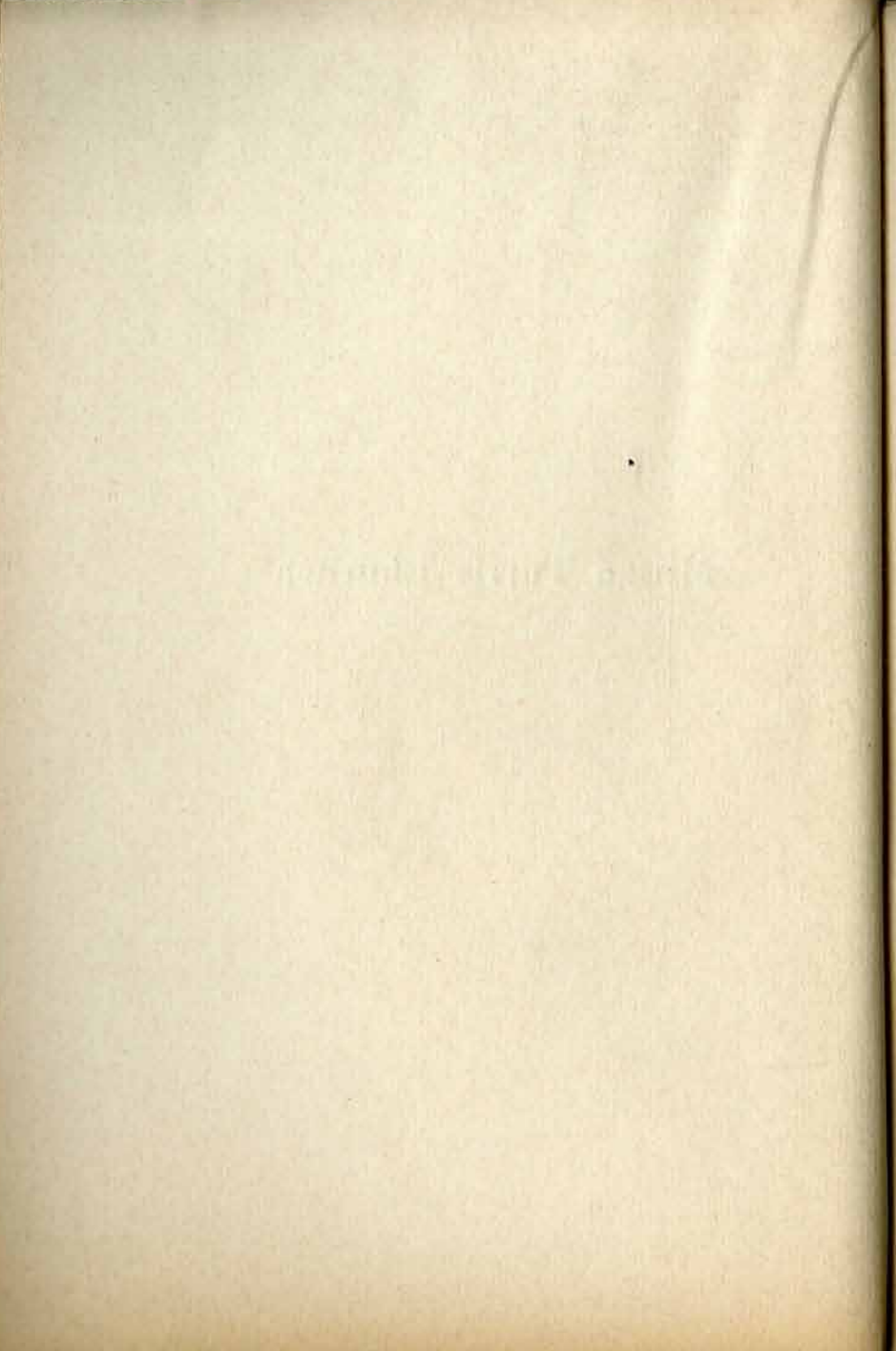
*NOTA - Esaurita la prima edizione di mille esemplari, l'editore ha proceduto a questa ristampa di sole cinquecento copie.*

*Gennaio 1930.*



**Musae Turris Eburnea**







Mal s'impenna tra chiuse stanze l'anima  
Sovra il terribile gorgo de l'essere,  
Lungi tendendo a gli alti voli lirici,  
Chè l'aer breve e le comuni immagini  
A la nascente strofe l'ali impacciano.

Chiede la Musa un orizzonte libero  
E puro: irrigue valli opache d'alberi,  
E verdi colli e mare insonne e culmini,  
Onde s'alzan le nubi e i geli fumano  
Da cui l'argentea cascatelle spicciano.

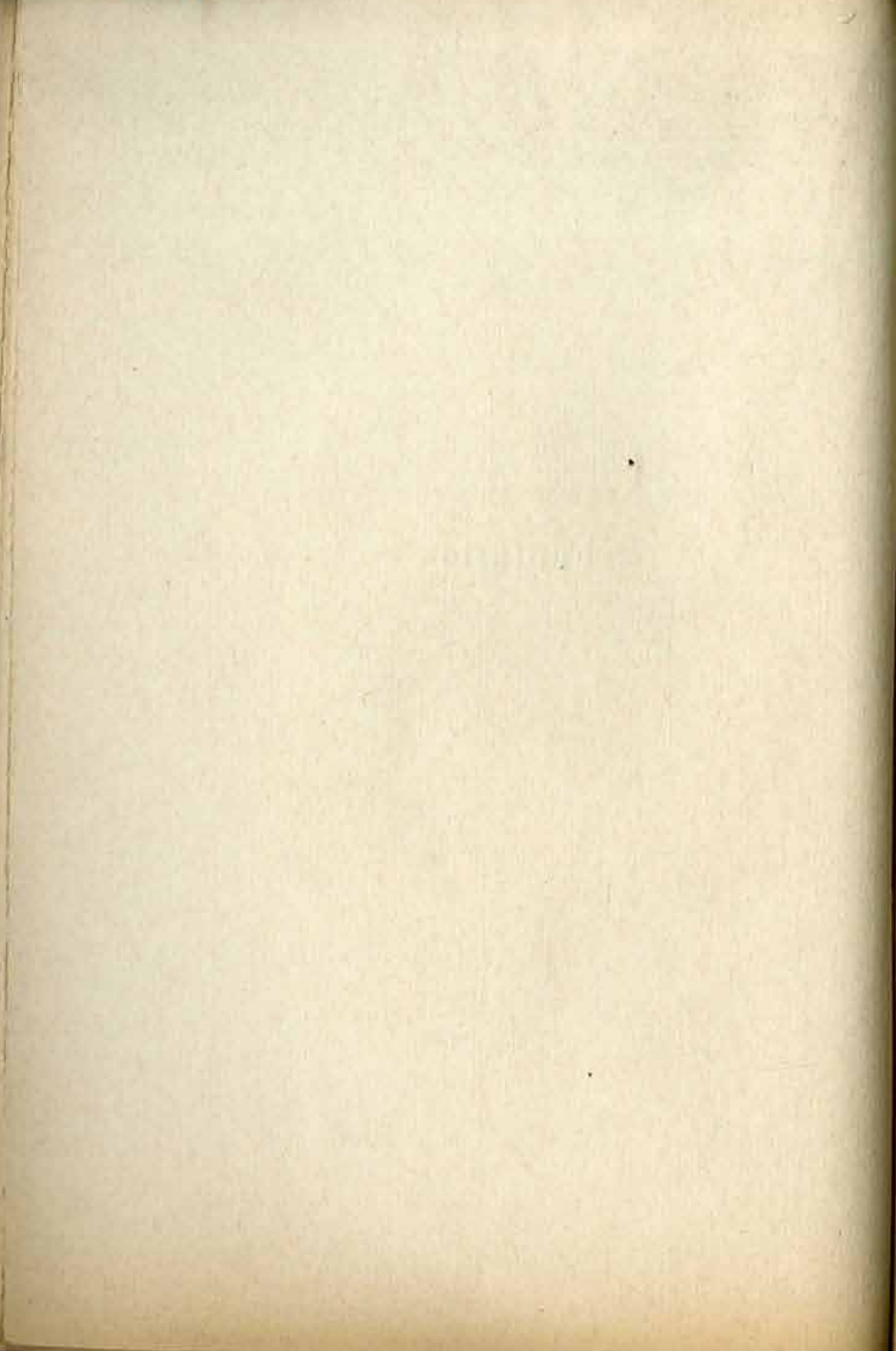
Queste i sogni suadono, col murmure  
Lieto, che de gli alati al verso mescesi,  
Entro le folte macchie inestricabili,  
E si devolve al pian, che tutto vézica  
Di molli erbette e di ramaglie giovani.

Molte ombre i libri polverosi accolgono,  
Che subito svaniscono impalpabili  
Se il desio fermo le ricerca assiduo:  
Quel che non muore è il riso innumerabile  
Che l'ardue membra de la terra raggiano.

Lei mira il ciel, lei bacia il mare fervido,  
In lei tutti conversi : anche percuotela  
Irato il nembo e le sue vene corrono  
Profondi moti : ma un sol riso vede fulgere  
Vede il poeta ne l' aspetto duplice.

Schiusa così da la sua torre eburnea,  
La Musa, giovinetta aquila, slanciasi  
Indi pei cieli : in basso, il folle plauso  
O 'l finto sdegno nè la molce o sviala :  
Guarda ella i campi, i domi azzurri e beasi.

# **Fantasia**

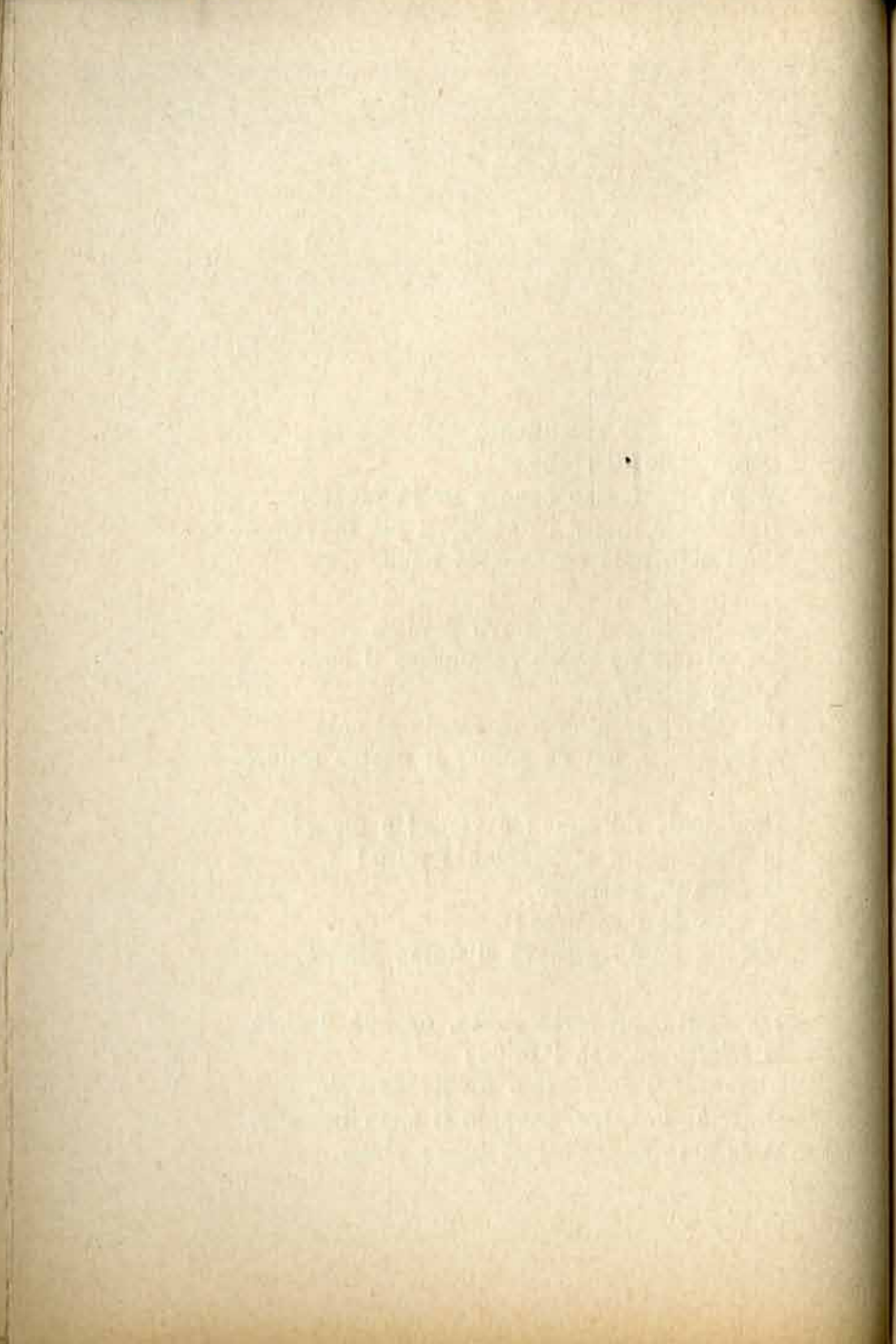


Prato di fior splendente  
Come cielo di stelle  
M'è tutto fresco ancora ne la mente.  
Lunghesso, quasi in sogno, i piè movemmo  
Cantando gaie canzonette belle.

Ogni vista per noi novo piacere  
Fu, sì che ne balzò commosso il core  
Anelo di godere.  
Splendeva luminosa in faccia al sole  
La vetta, a cui ne spinse il nostro ardore.

Confidenti salimmo : o vista ! o gioia !  
O etra nostro eternamente puro !  
O fremito, sussurro,  
O vita de l'azzurro !  
Ma nel fondo gemeva il fiume oscuro.

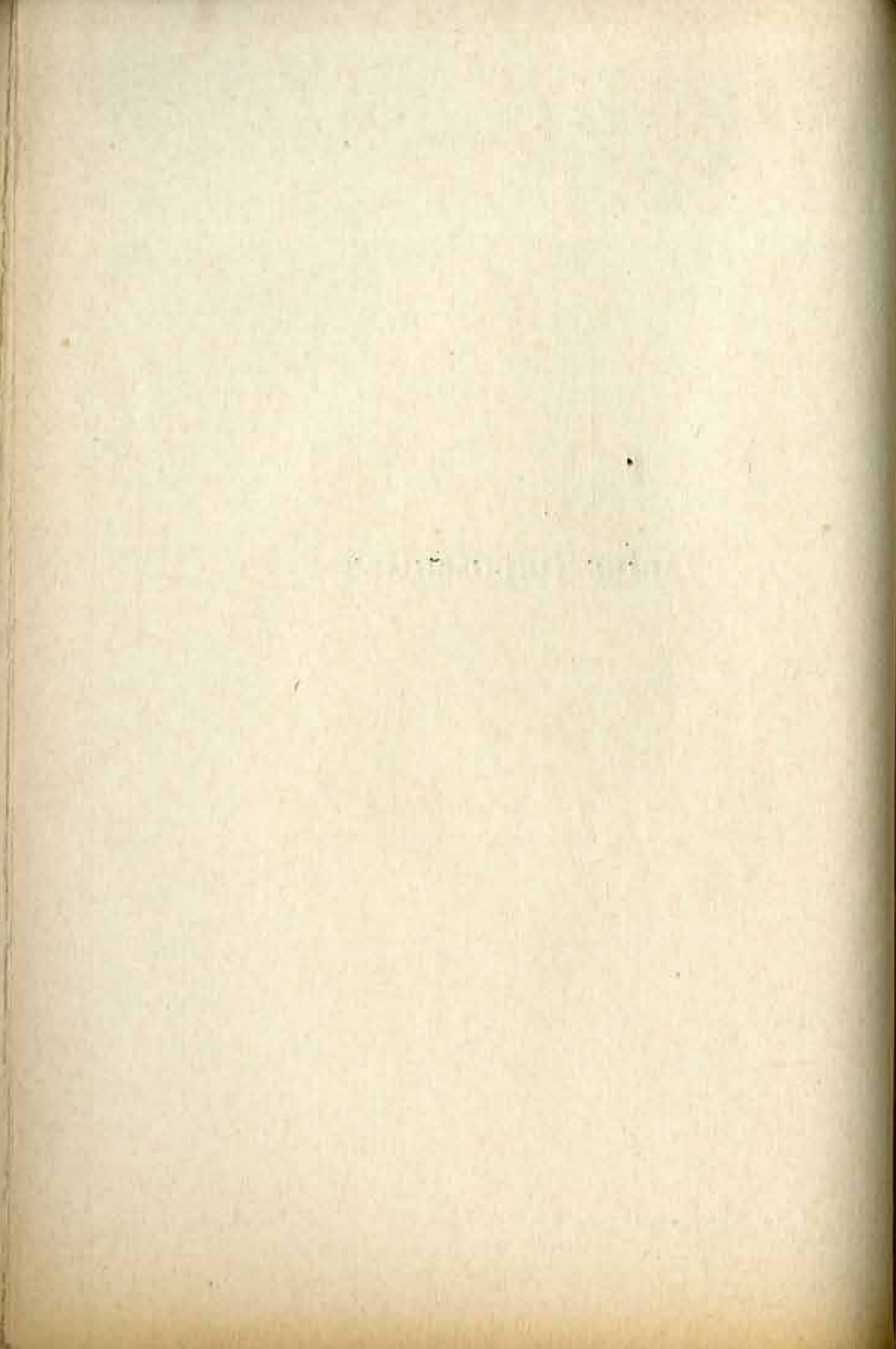
Un vento, un forte vento, occupò 'l cielo  
E presto occupò l'onde :  
S'annerì 'l sole entro un livido velo,  
Crosciâr le selve, scoppiò il tuon lontano,  
E fummo ricacciati al basso piano.





## Ludus impotentiae



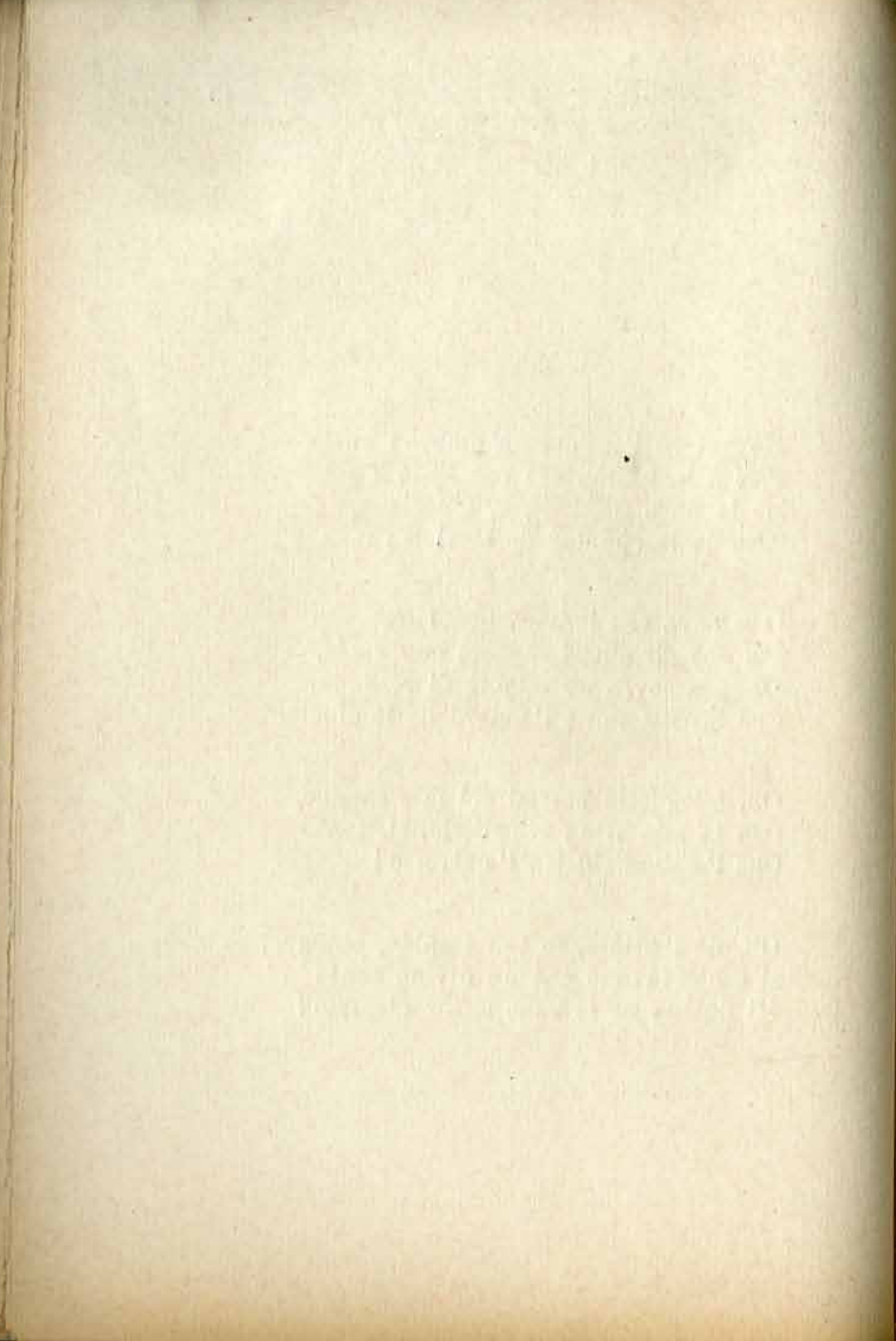


Ho qui ne l'anima un'ombra : qualcosa  
Pari a la bruma che nasconde il sole  
Ne la dura stagione, e, tenebrosa,  
Ritarda lo spuntar de le viole ;

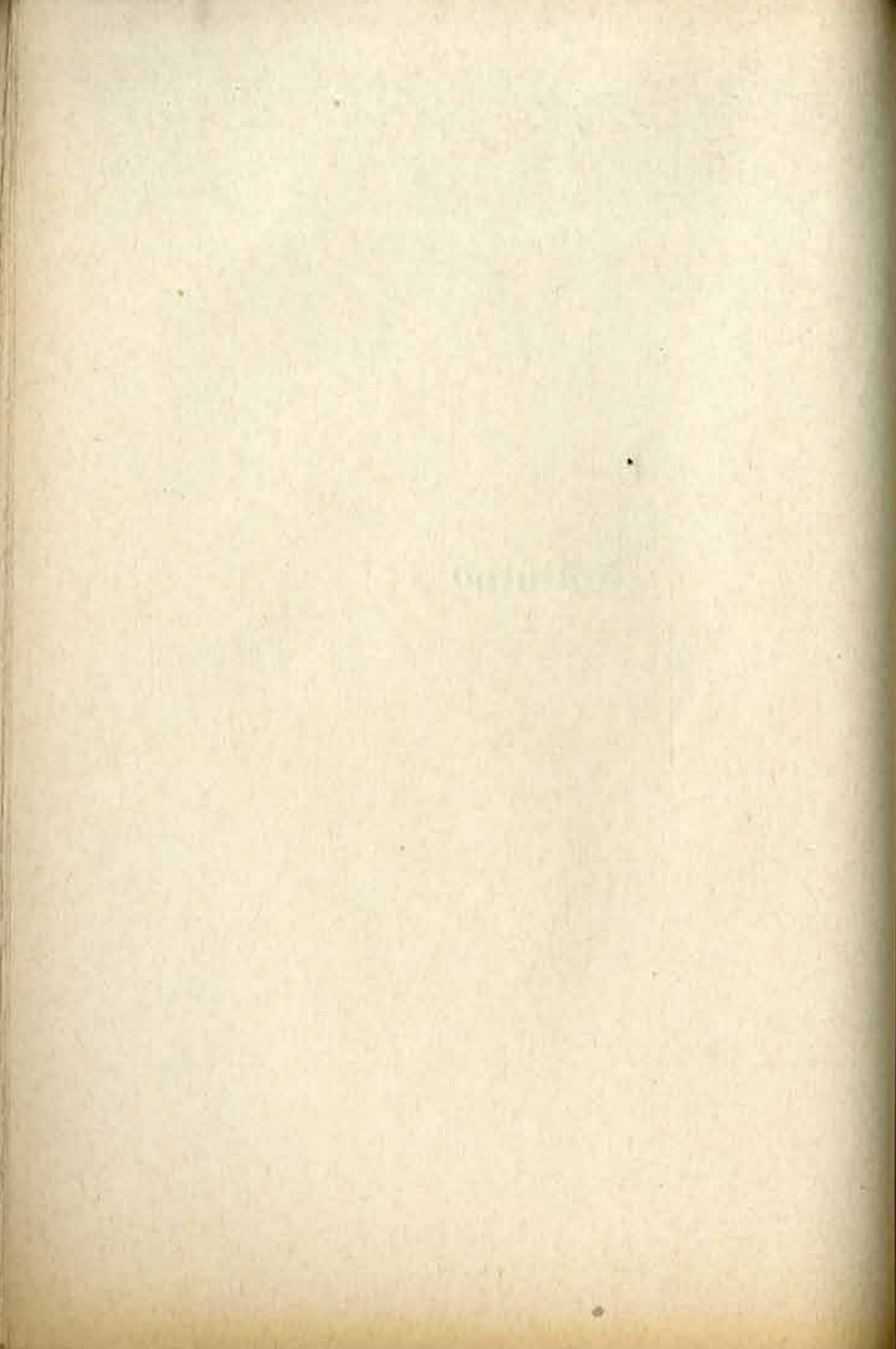
O a bava che lumaca insidiosa,  
Poi che gli umori suggerire ella vuole,  
Disegna sovra un cespite di rosa  
Che intristisce ne l'ombra de le aiuole.

Oh, scioglierlo potessi col mio sangue,  
Con la mia vita ; scioglierlo, sì, tanto  
Che l'anima rifletta l'universo !

Oh, ne l'attesa, io son trepido, esangue,  
E sento invano che un divino canto  
Mi fluttua ne le vene ancor disperso !



## Notturmo I

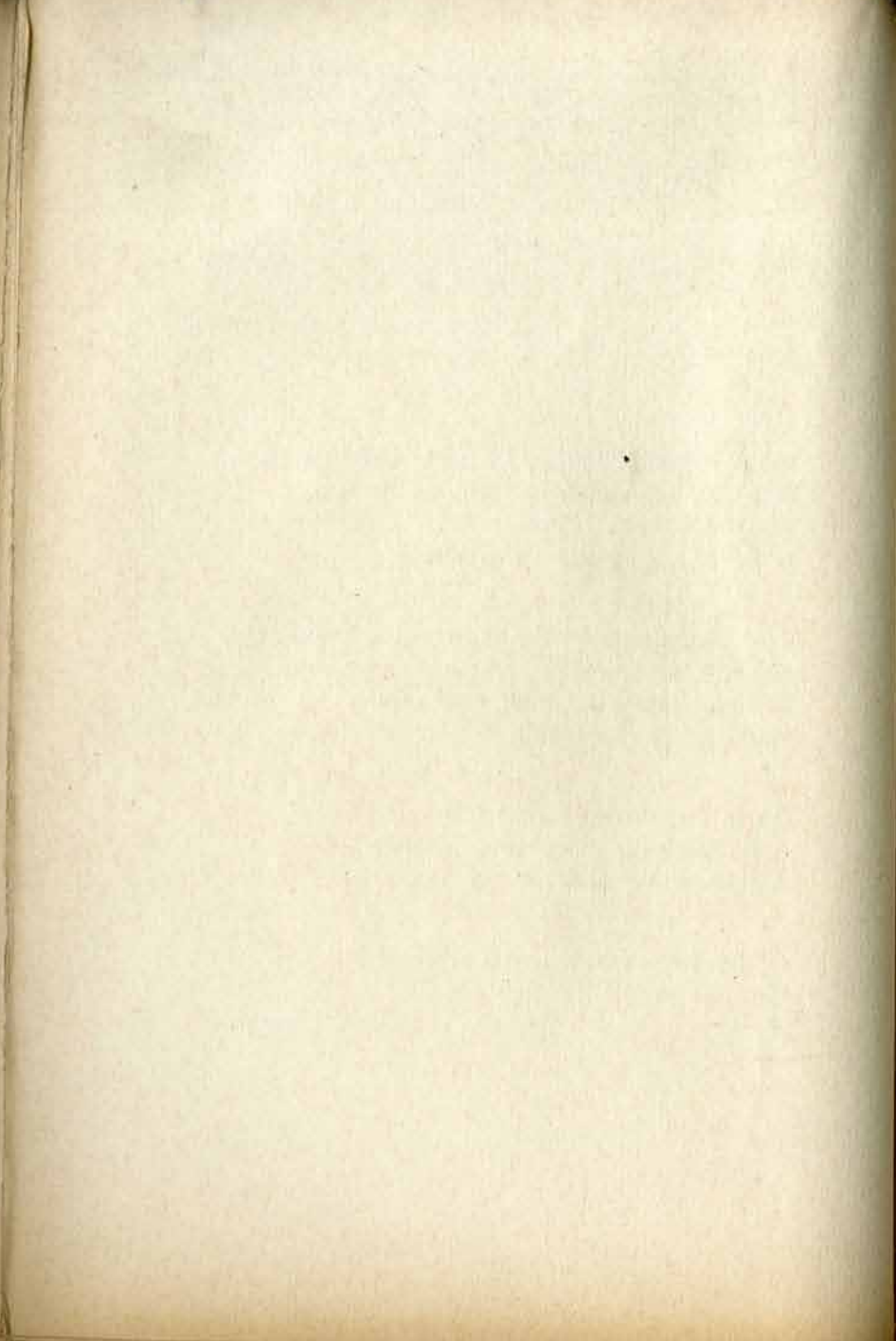


Se, a mezzo il verno, in notte orrida e sola,  
Dal ciel, coi raggi, la raminga luna,  
Pioviendo su la fredda terra bruna,  
D'un fuggitivo lume la consola,

Tra' pioppi il ruscelletto argenteo vola,  
Mentre che il vento i vertici accomuna  
E vaghi albor pe' nudi colli aduna  
Entro cui lento il mio desio trasvola.

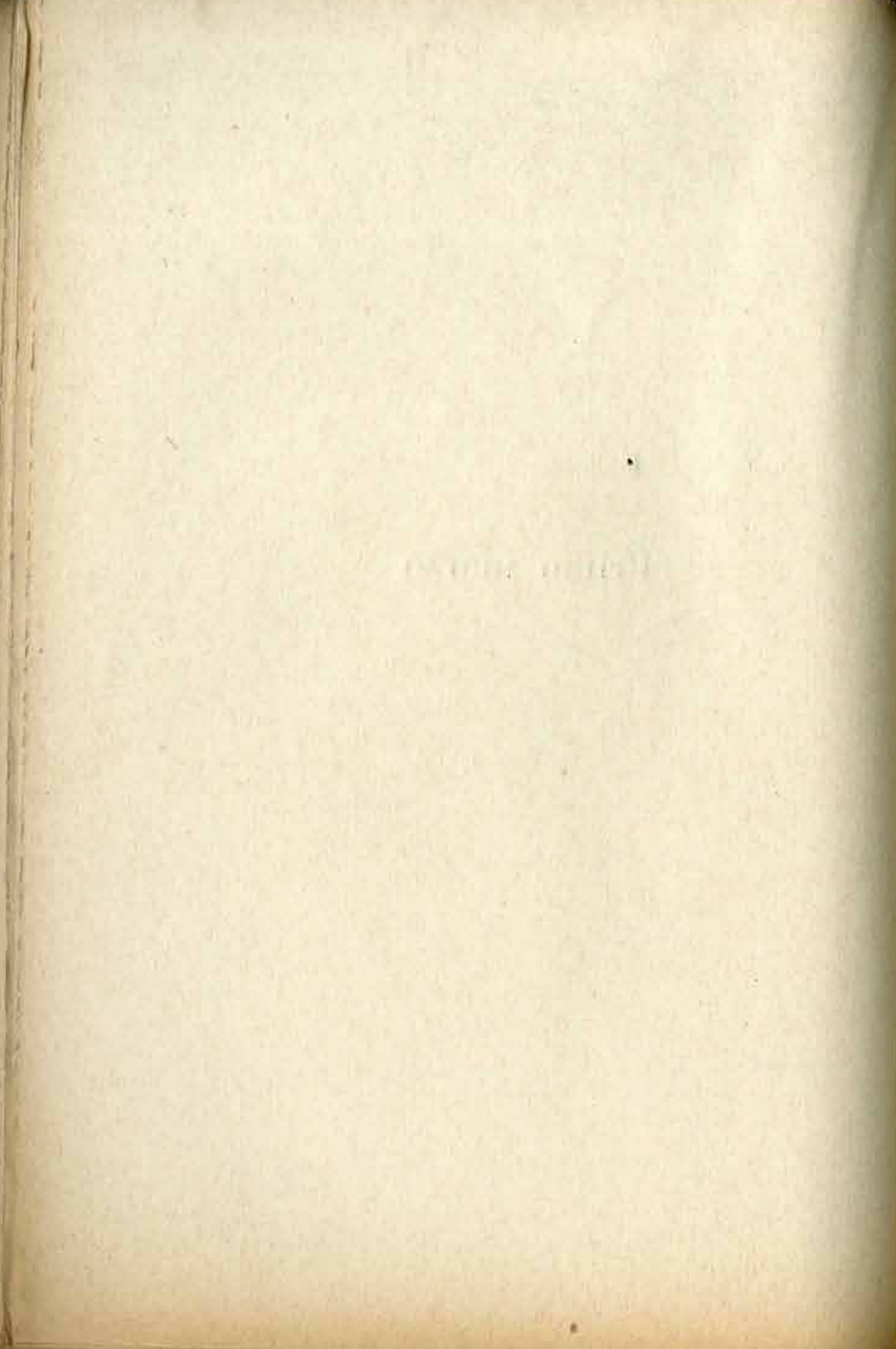
Oh la pavida luce vaniente  
A l'ondeggiar de gl'intricati rami,  
A l'ombra d'una nuvola corrente!

O sogni di Natale sovra i grami  
Casolari diffusi, io da l'argente  
Notte v'evoco, e par che il cuor si sbrami.





**Primo marzo**

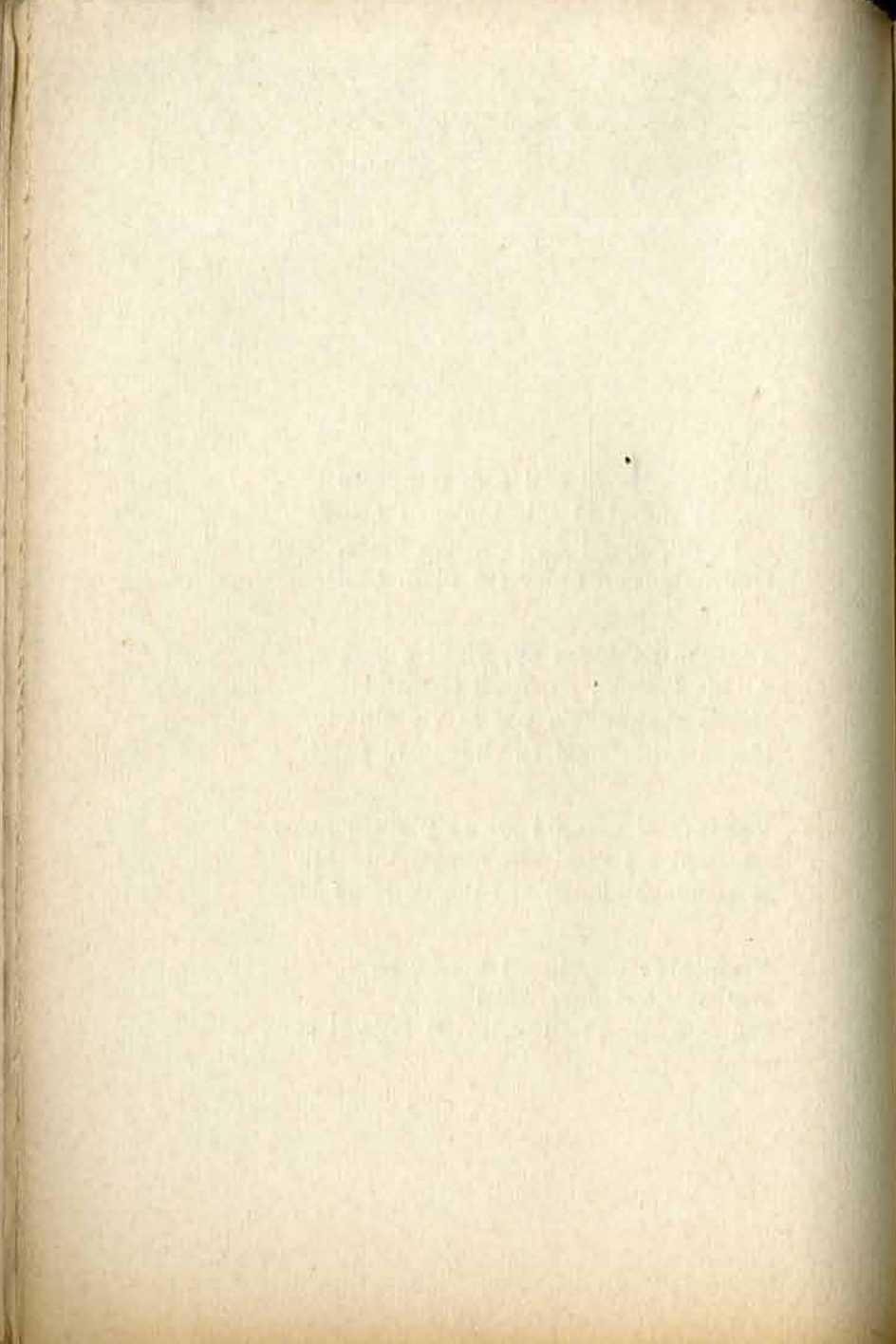


Tanto scorse di geli e di tempeste  
Che or marci al sole lucono i fossati  
E i colli, usciti da la grigia veste,  
Guardano con amor sui piani arati.

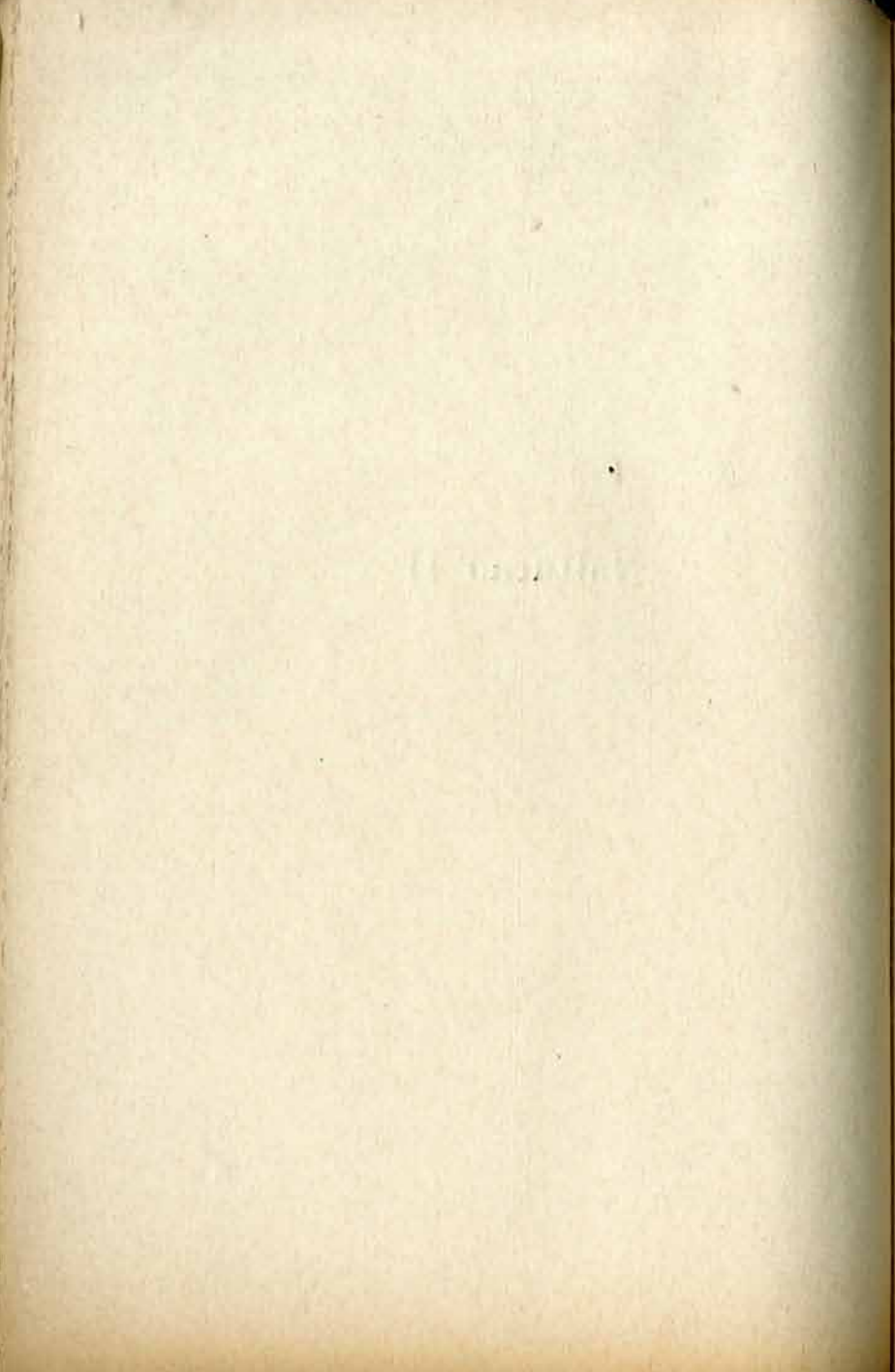
Vogliam cantare : su, vigili e preste,  
Ali de l'alma, su, desii scorati !  
Marzo s'annunzia per le vie rideste,  
Marzo quest'oggi fa ritorno ai prati.

Voliamo ai campi ! De la pioggia nova  
Le siepi e i rami effondono smeraldi  
E occhieggiano di tra l'erbe le viole

Vivificate : e qui, nel borgo, cova,  
Da' pestiferi gravi aliti caldi,  
Un serpente che insulta ed odia il sole.



## Notturmo II



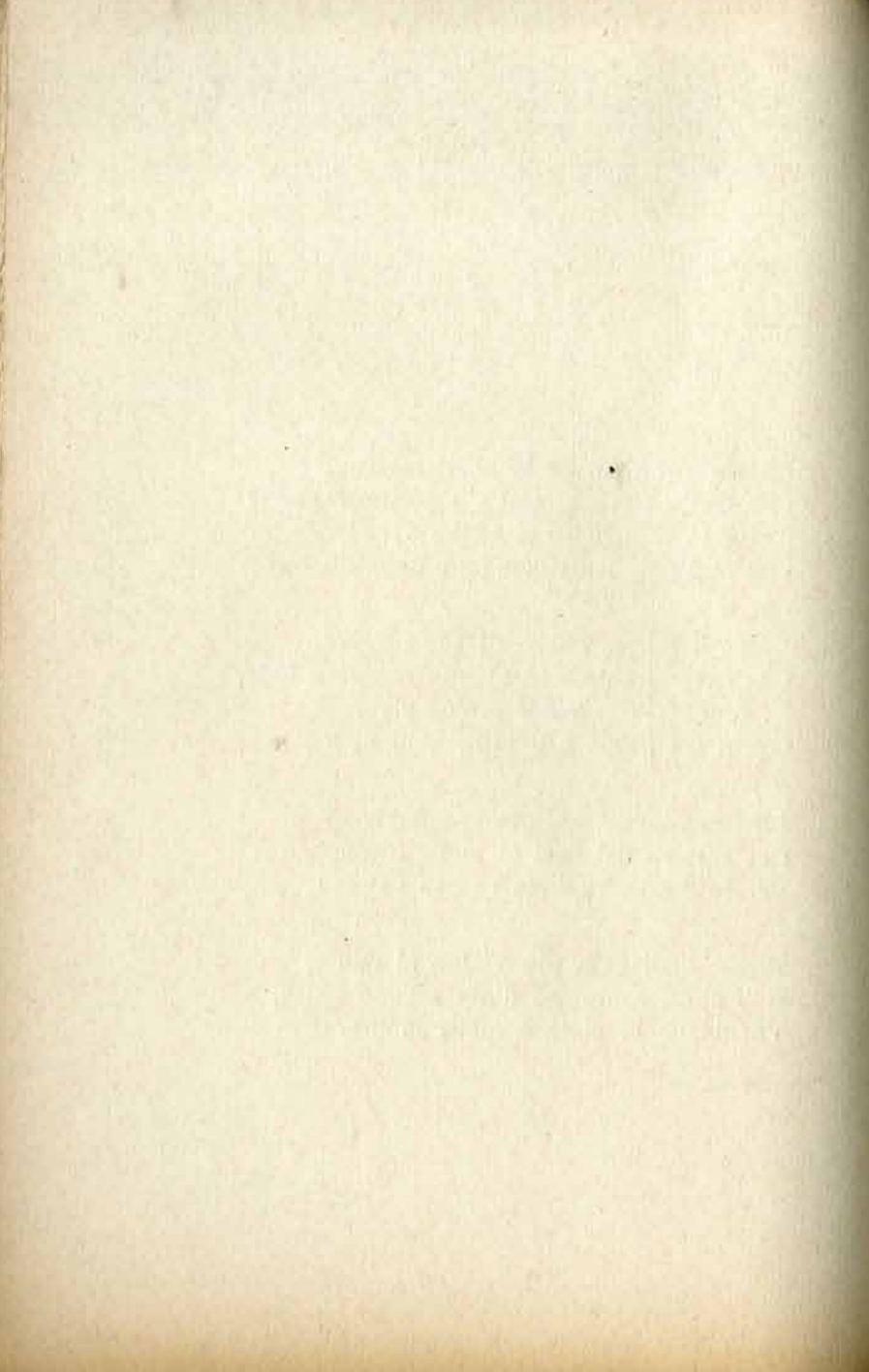
Anima immensa de le notti estive  
Che da la terra al ciel s'espande e gode!  
Tutte le cose in te si fanno vive  
Che oppresse il dì con prepotenza o frode.

Balza il poeta, ebbro di tue sorgive,  
Che invano chiese al mondo amore e lode,  
E, lunghezzo le verdi umide rive,  
Canta col fiume e il grillo una melode.

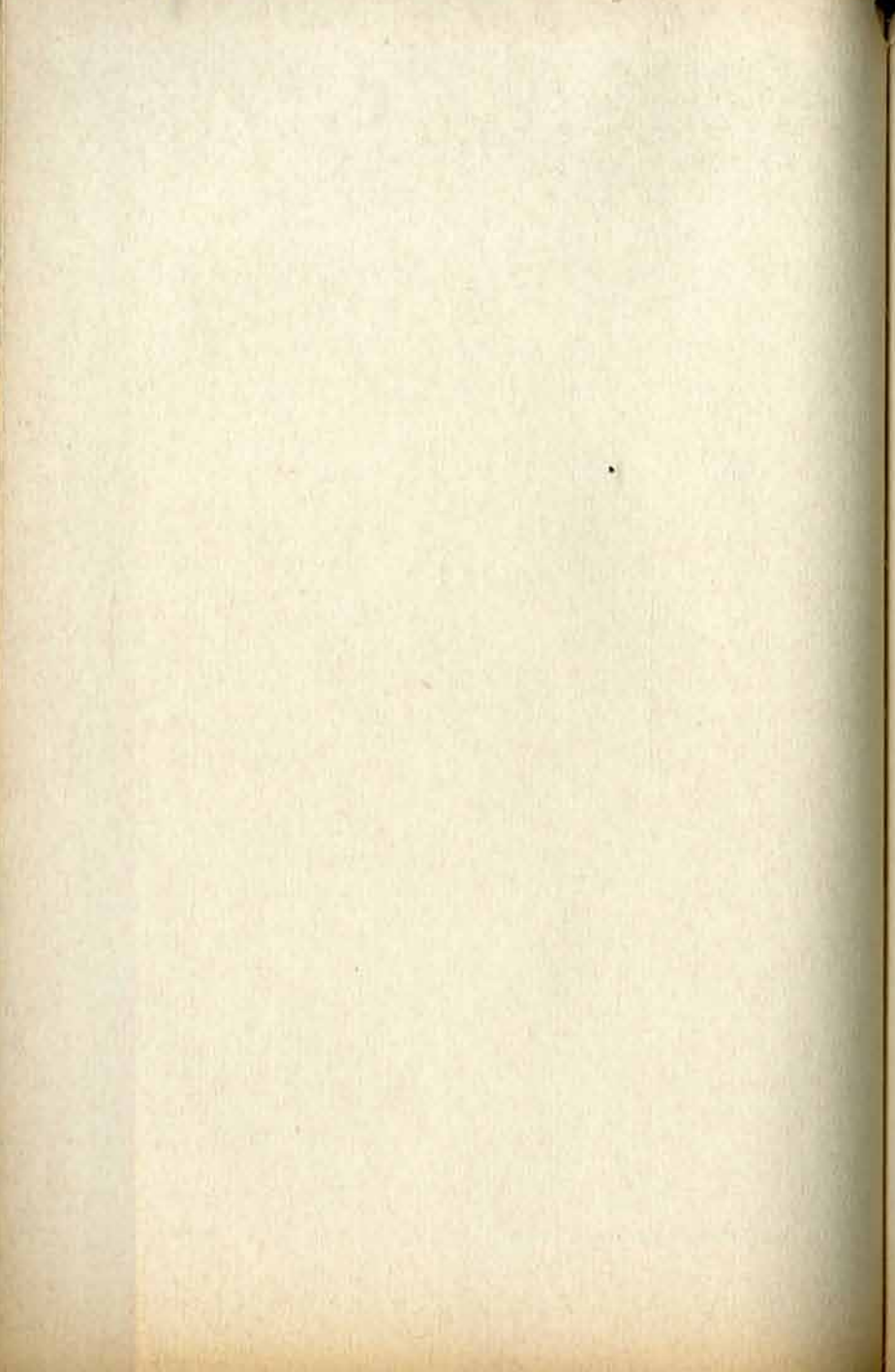
Luci raminghe esala la campagna  
Che respira de' fiori al molle incenso,  
Per la nuova rugiada che la bagna:

Freme ogni cosa più vicina al cuore,  
E 'l cuor, compreso d' un arcano senso,  
Vacilla ne la gioia e quasi muore.





**Luce !**

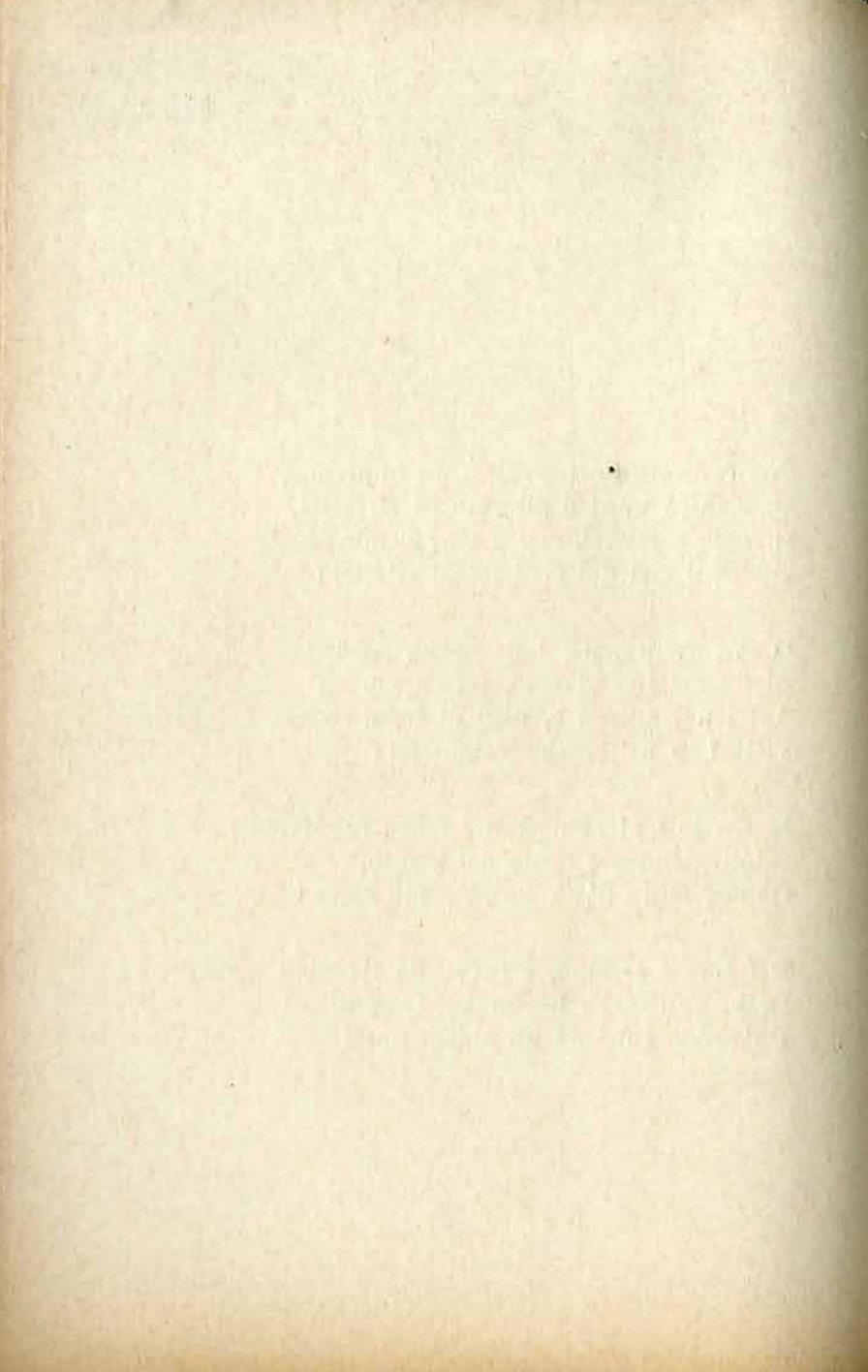


Pur se notturno a svolazzare imprende,  
Radendo i muri e gli embrici silvestri,  
Il fosco vipistrel, sopra gli splende  
Tacito il ciel dai suoi solchi cilestri :

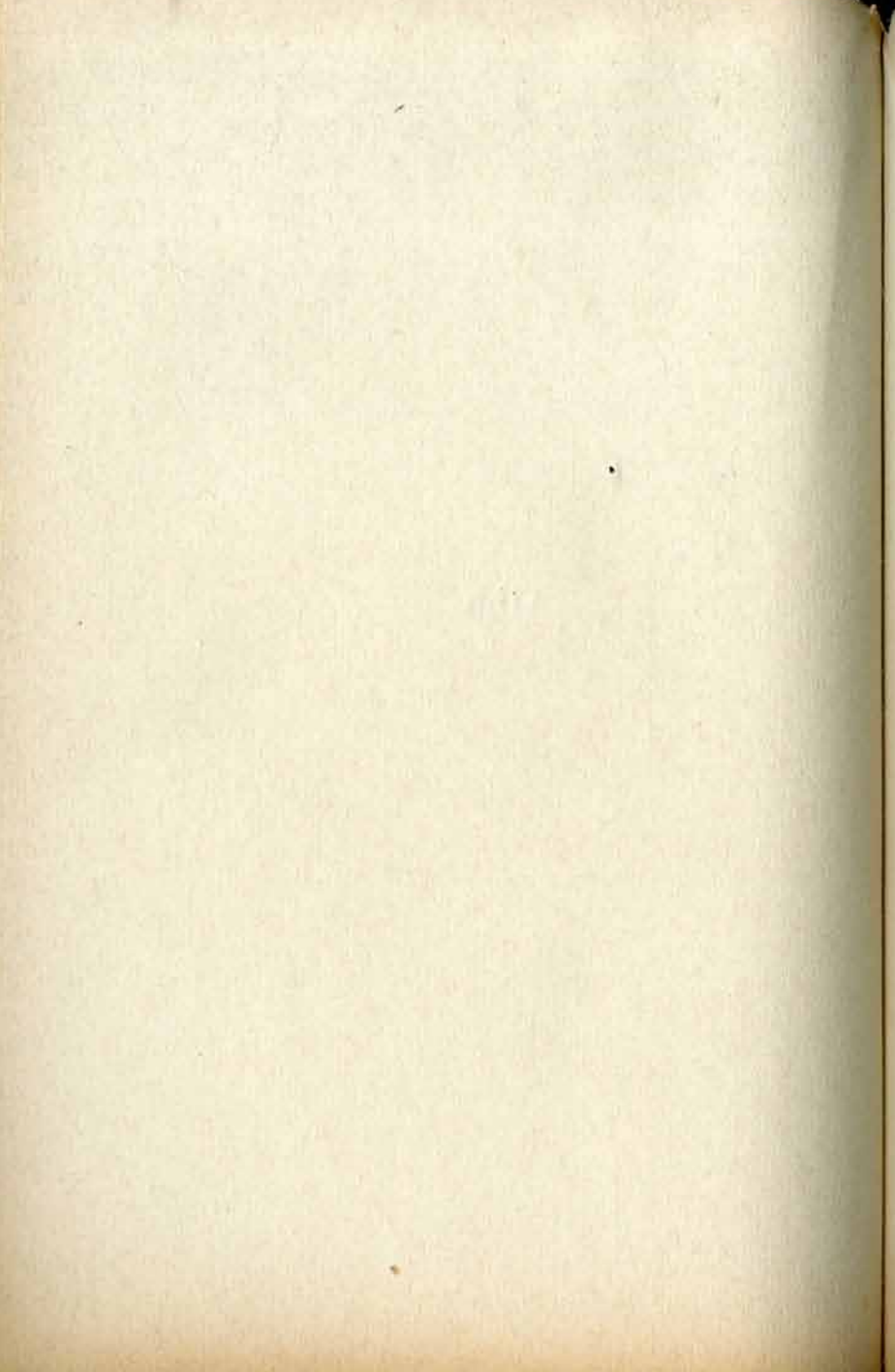
O se torrente, per bui varchi, tende  
Al fin del suo viaggio, da gli alpestri  
Antri pur sgorga e, pien di foga, scende  
Vittorioso pe' sentier campestri :

Io no, io no ! chè sempre entro mi struggo  
Infaticabilmente ansio del giorno,  
Ohimè, ansio d' un termine più certo !

E fremo e chiamo, e invan da l' ombre fuggo,  
Desioso di luce : ho sempre intorno  
Un' ardua rupe ed un abisso aperto.



**Alba**



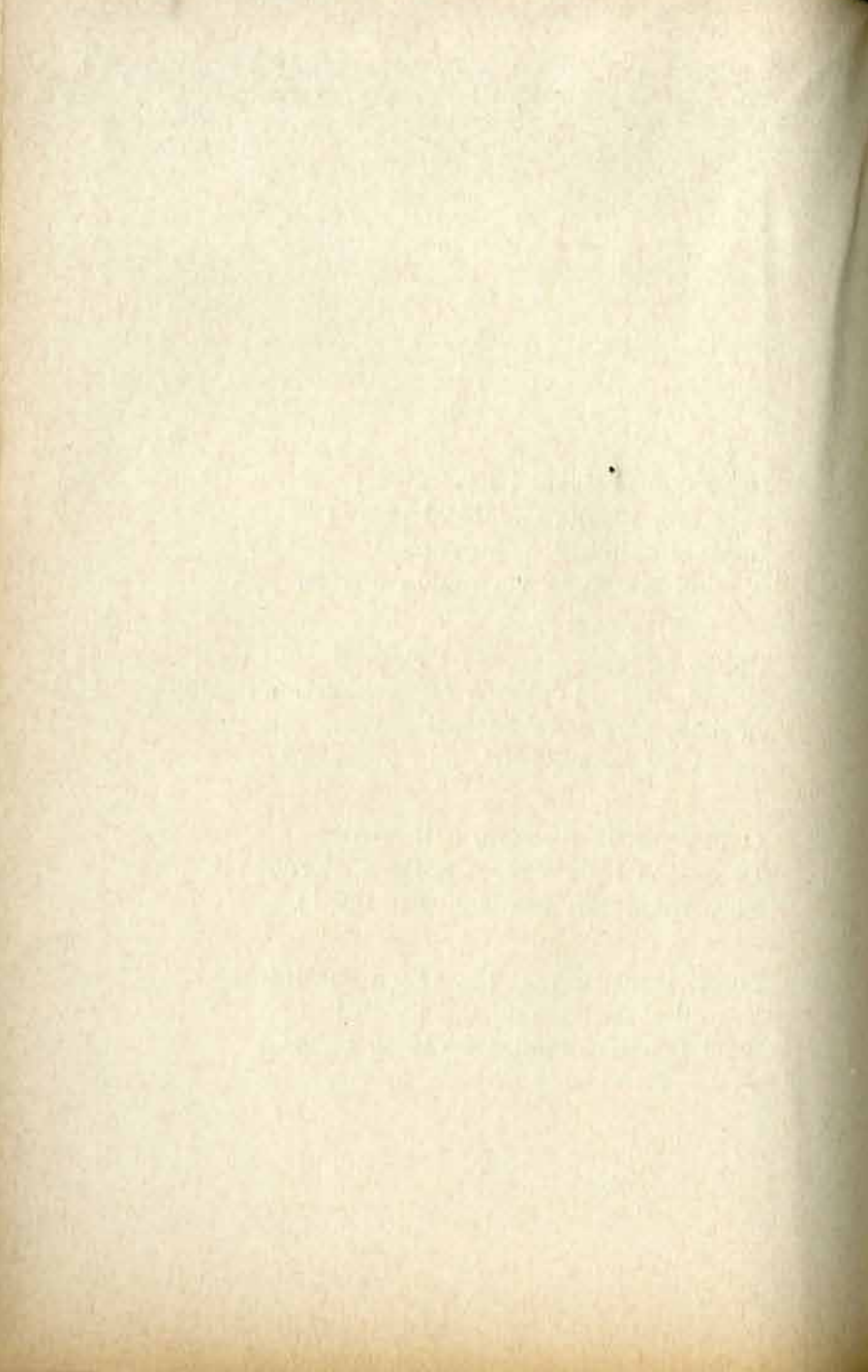


Da' calici notturni i novi albori  
Sboccian, corolla candida leggera :  
Lontani calpestii, echi, rumori  
S' odon già ne la via umida e nera.

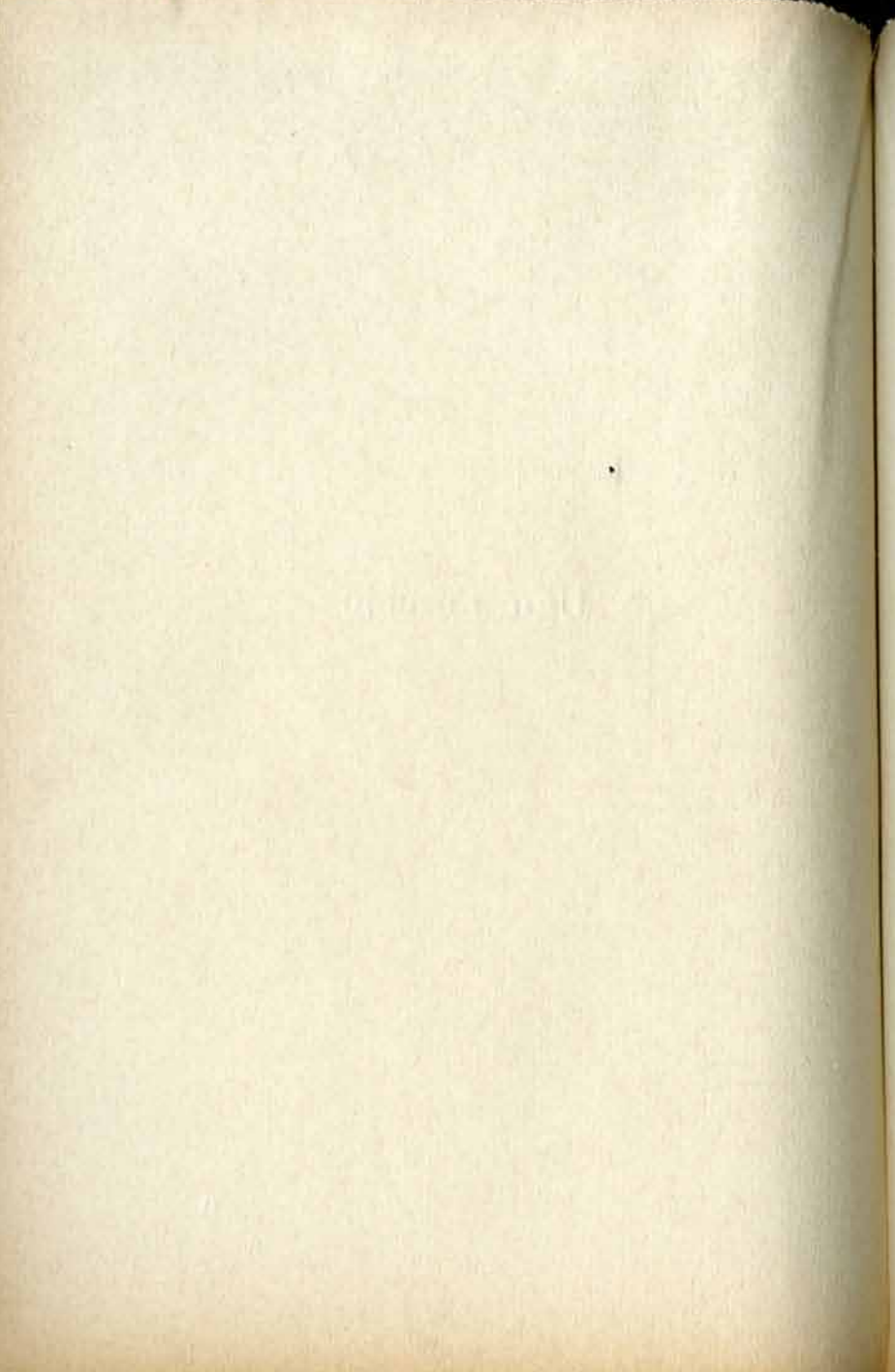
Cresce la luce, crescono i clamori  
Tra le case e la strada ancora austera :  
Levano, attriti da' recenti amori,  
Su da gli animi, tutti, una preghiera :

O mistero de l' essere, o tormento  
Di questa frale vita, o notte e giorno  
Perpetuamente, alternamente uniti ;

Dove, come, perchè ?.... O Tu che intorno  
Palpiti e ti nascondi, gli avviliti  
Tuoï figli non lasciar ne lo sgomento.



**A Ugo Foscolo**

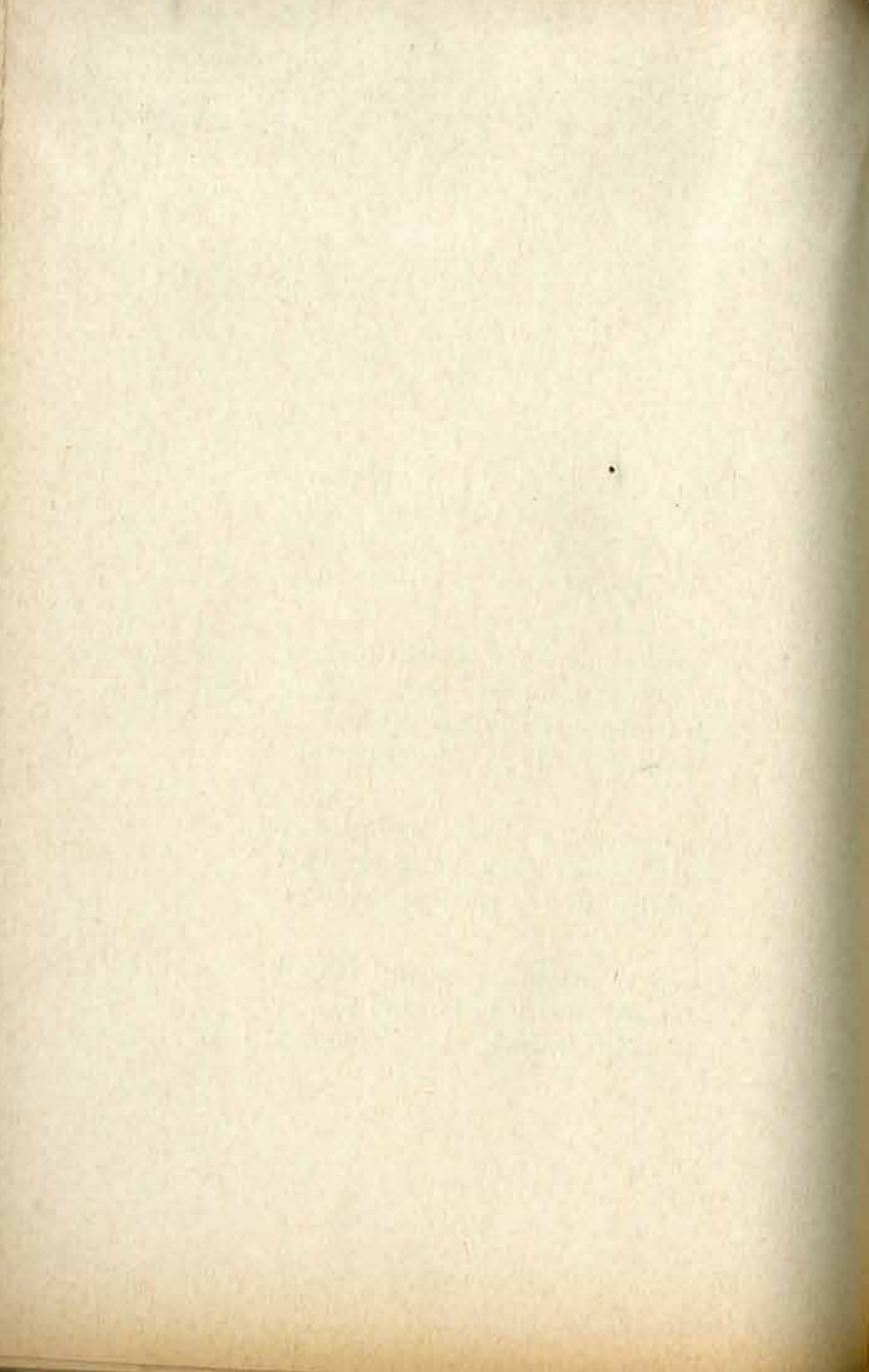


Sempre che April di nova primavera  
Vesta raggianti le odorate valli,  
Disseminando i rossi fiori e i gialli  
Che aspiran vita ne la luce mera,

E, giubilando, muova aura leggera  
Lungo le siepi de' romiti calli,  
E iscaturisca i liquidi cristalli  
Inargentati da la gèmmea sera,

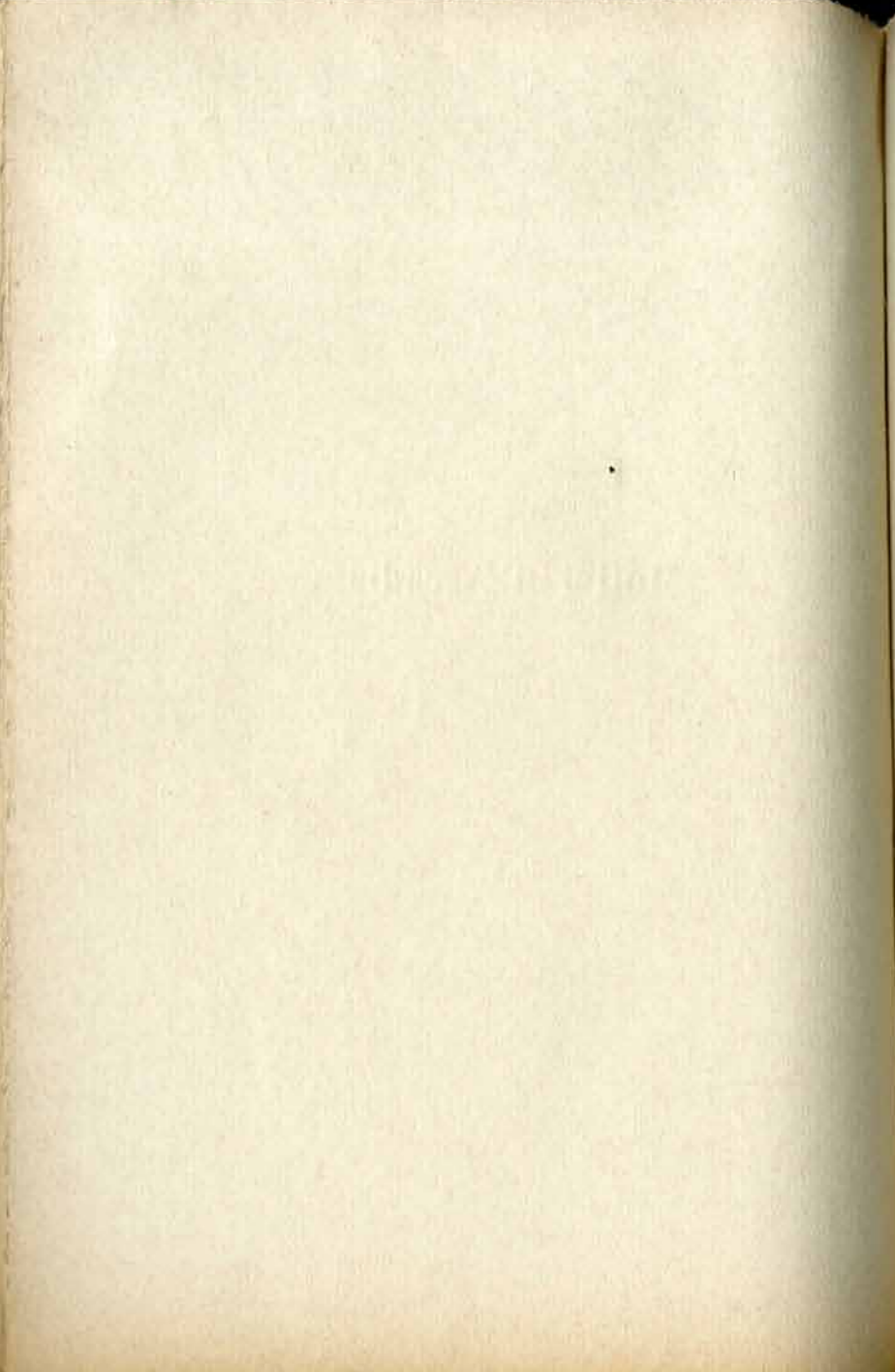
Sempre ritorno a' tuoi perfusi carmi  
D' olimpica virtù, cui l' Armonia  
Sorrise del suo numero infinito :

E per te pregio gli scolpiti marmi,  
I queti albori de la luna pia,  
L' onda gemente che si rompe al lito.



**Motivi d' Arcadia**





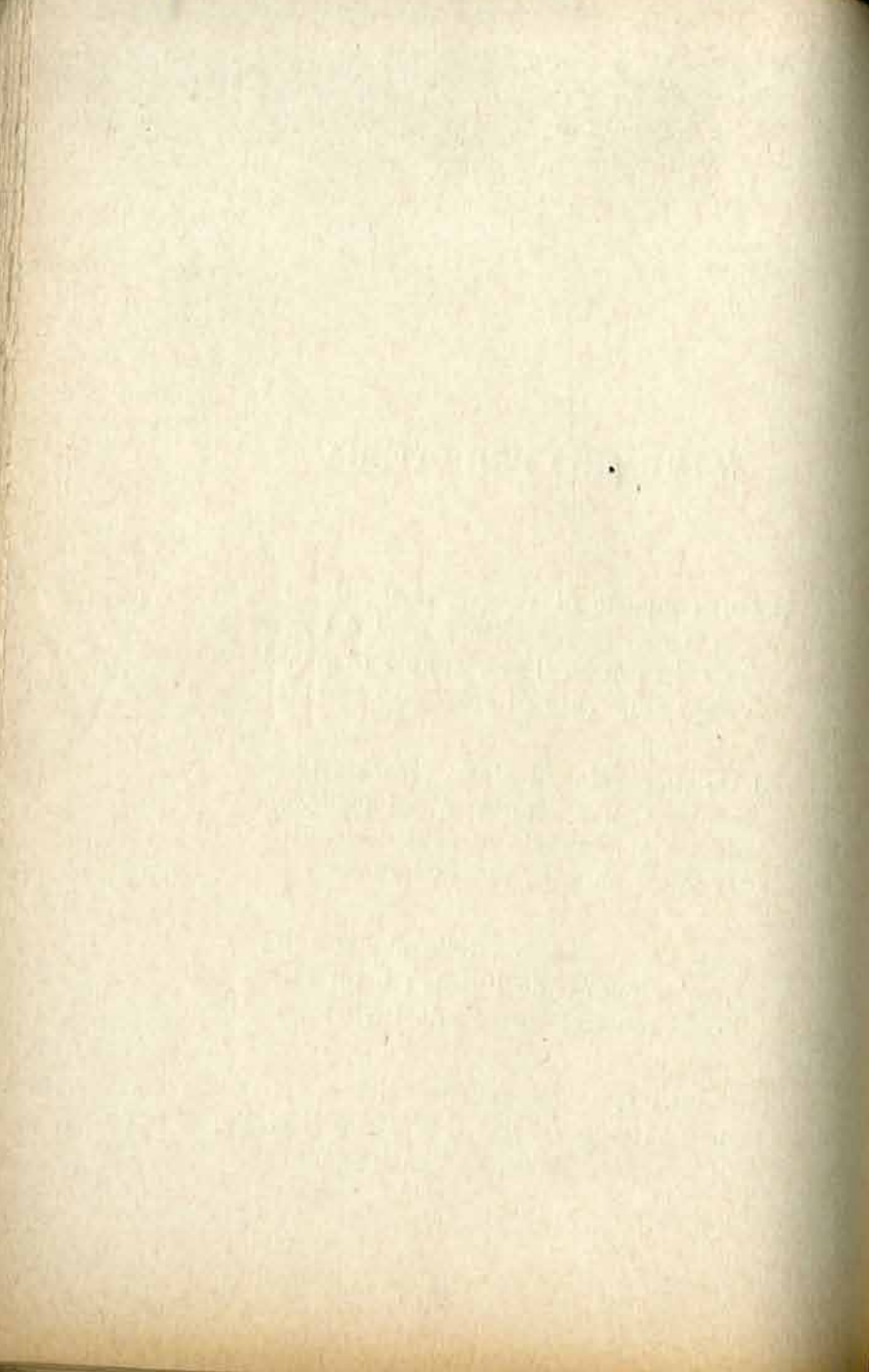
## L' IMBARCO PER CITERA

Sotto il guardo di Venere, anelanti,  
Tra il sorriso del cielo e quel del mare  
Su cui svapora il sol, coppie d'amanti  
Vanno imbevute di fragranze rare.

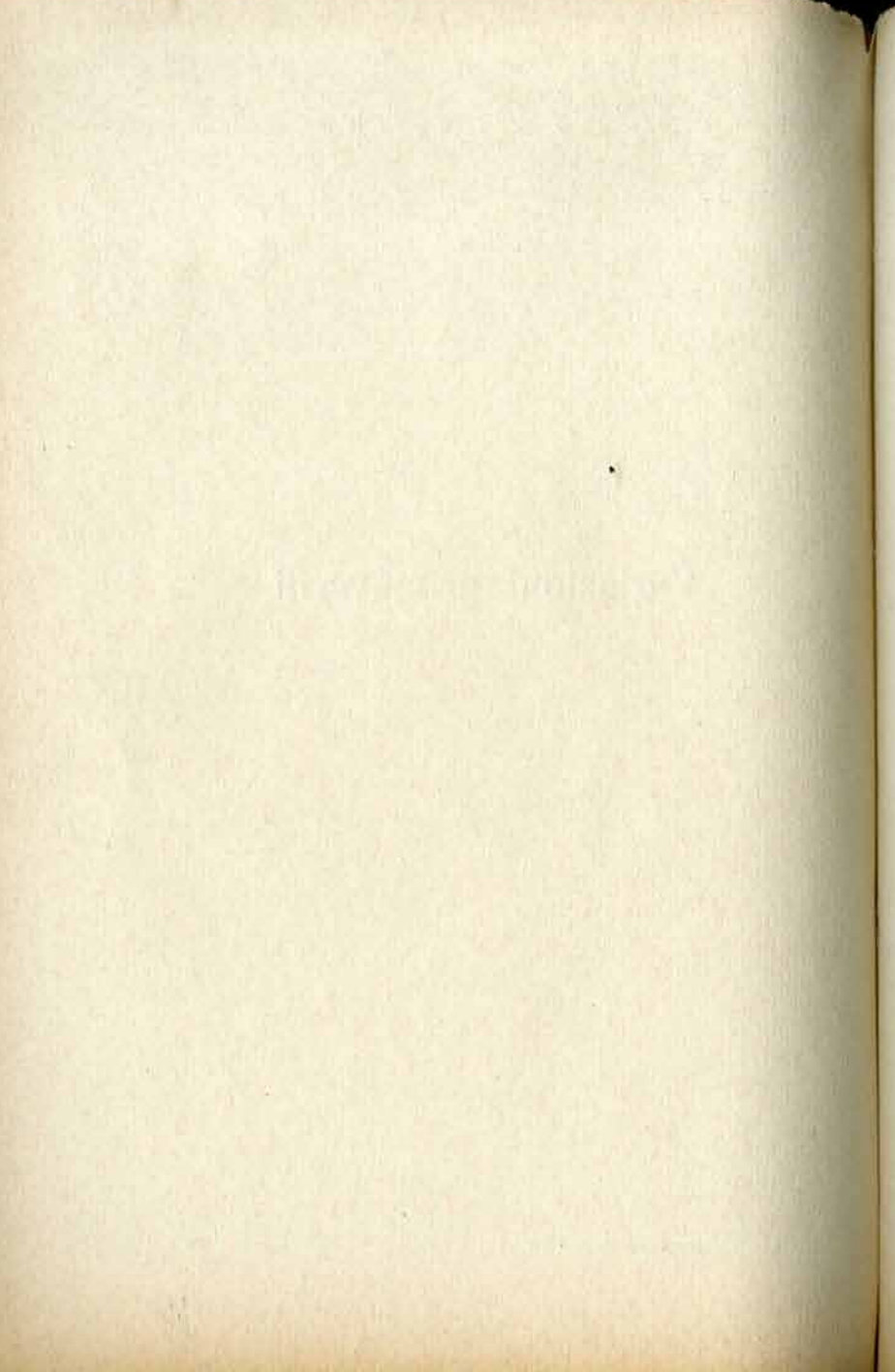
Al lor passaggio gli alberi fruscianti  
Sembran, per voluttà, quasi cantare,  
Mentre s'annunzia ai colli nericanti  
La molle chiarezza plenilunare.

Vanno a un aureo naviglio che si culla  
Ne l'amplesso de l'onde: a lui Citera  
Vaghi amorini sorridendo invia:

Intorno l'orizzonte annera annera,  
Ed essi vanno verso il Tutto o il Nulla,  
Con languor dolce, con malinconia.



## Variazioni primaverili

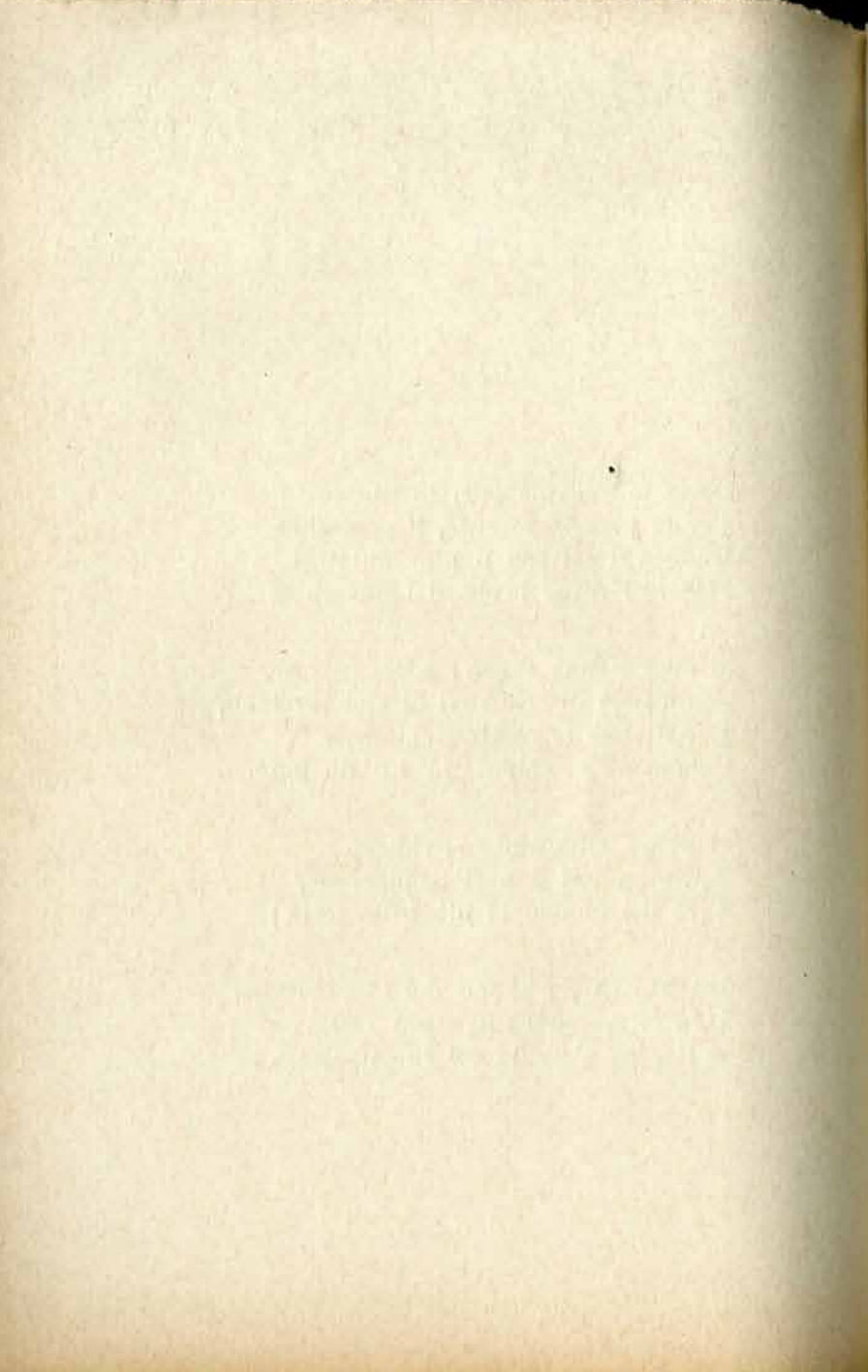


Sotto le nuove foglie, lagrimose  
Per la pioggia recente, il contadino  
Guarda il sol con pupille dubitose  
Mentre l'asino bruca il biancospino

E allegrissimo raglia: occhi di rose  
Ammiccan di tra' rovi al ciel turchino,  
E dal cielo le rondini chiassose  
Calano ne la chioma alta d'un pino.

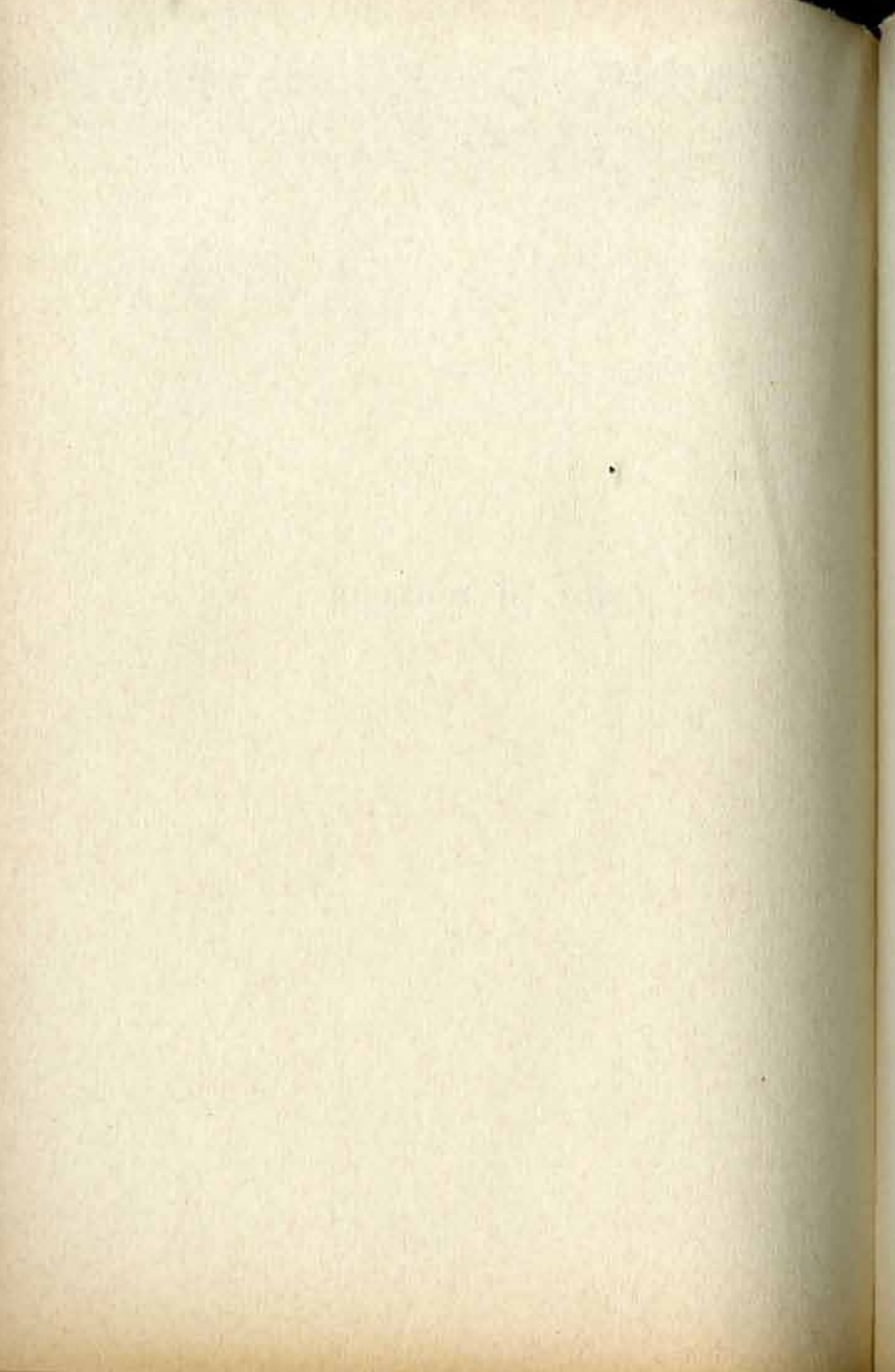
Il borgo sonnolento si ridesta  
E, scotendosi dopo l'acquazzone,  
Vive del mondo la più bella festa;

Intanto che, tra' fior del suo balcone,  
Una forese canta in rossa vesta,  
E l'asino s'avvia col suo padrone.





**Cuor di massaia**

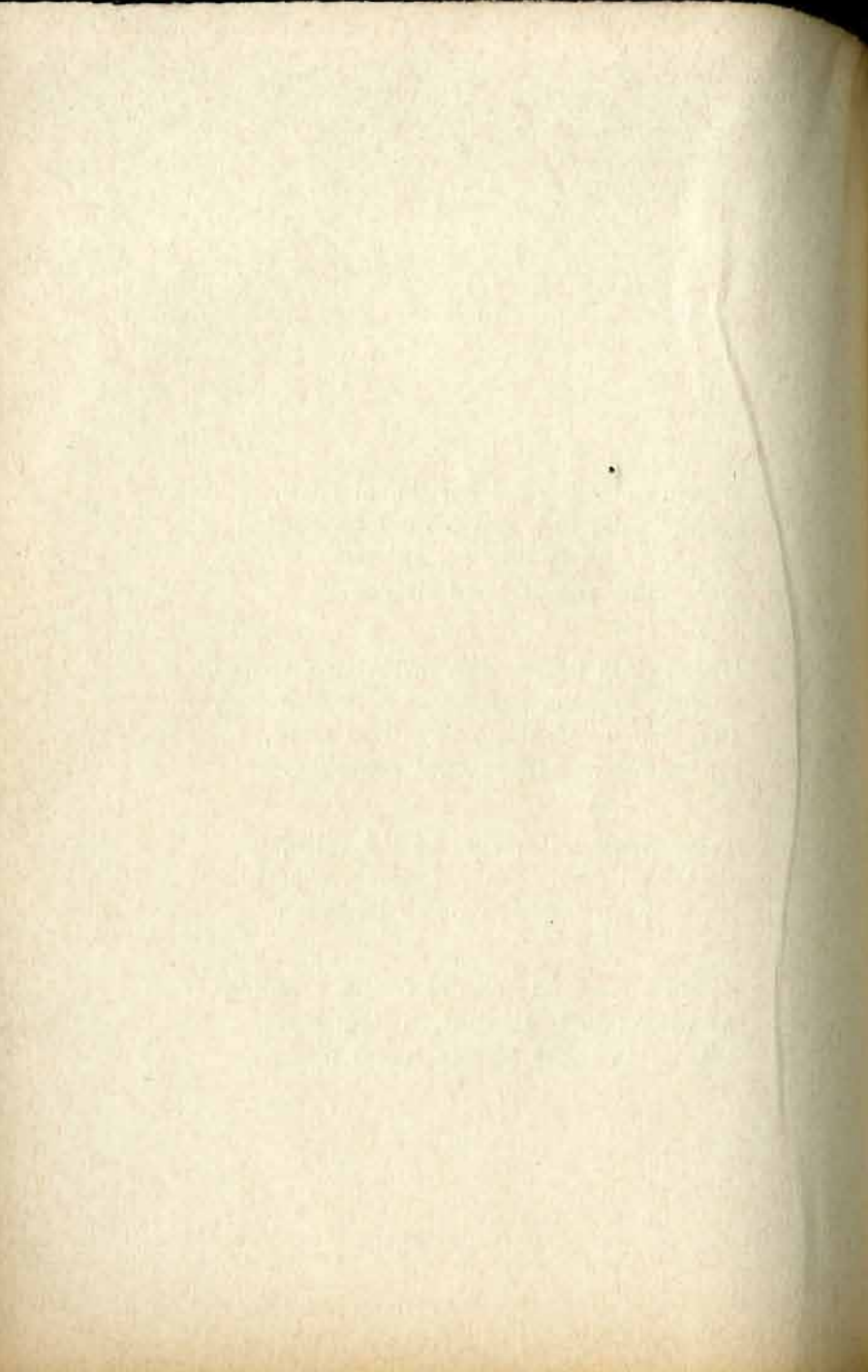


E sempre viene nel cortile, al covo,  
La massaia, chè, ora è qualche giorno,  
La gallinella sparve col su' ovo,  
E fa mille pensieri sul ritorno.

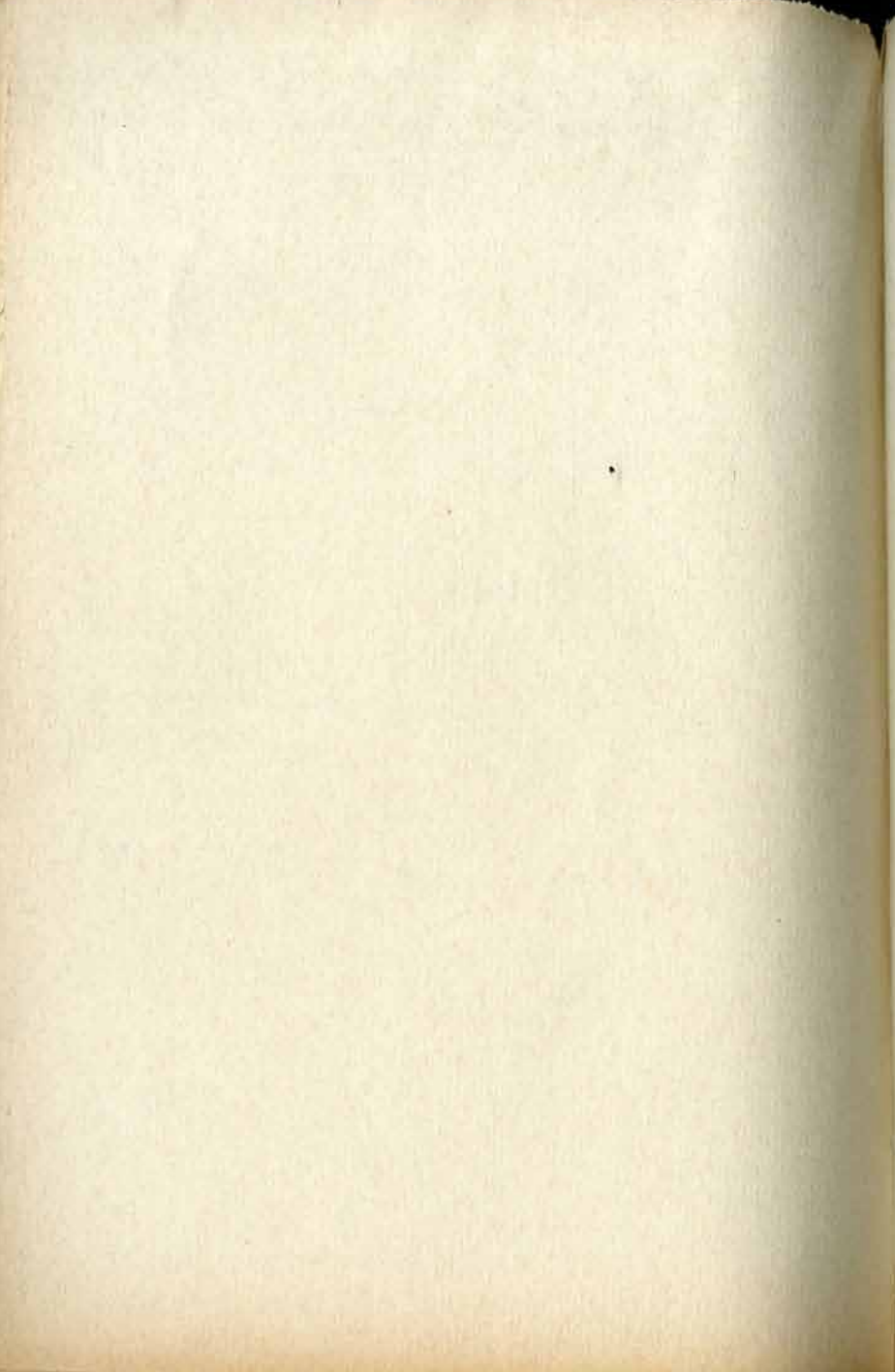
Guarda nel pozzo, guarda sotto un rovo,  
Guarda e fruga con ansia a sè dintorno,  
Poi, delusa, rientra; ma, il dì novo,  
Nuovamente rifruga ogni contorno.

Talor pensa: il vicino se l'è tolta,  
Forse, ed invano m'accanisco, o certo  
La volpe a notte la portò lontano:

Se un rumor ode ella si ferma e ascolta,  
Ascolta, con le lacrime, a l'aperto,  
Mentre la notte scende piano piano.



## Natale



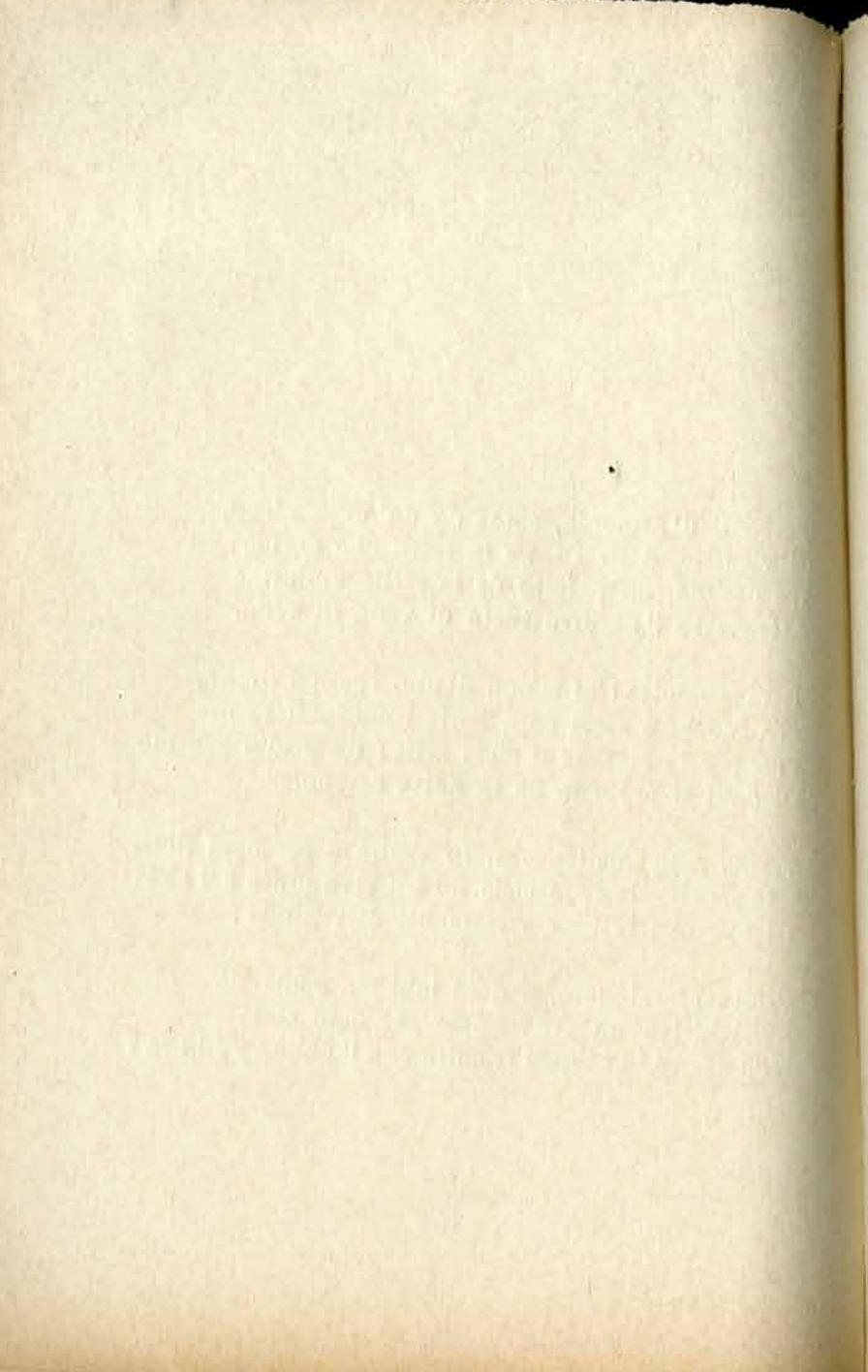
Torrenti d'armonia, come da un'urna piena,  
 Si versano, dai cieli, su la terra che dorme:  
 Un oscillio, un palpito de le stelle uniforme  
 Attraversa l'azzurro tutto di vena in vena.

È mezzanotte: al suono d'una rustica avena,  
 Tra fuochi e sacri cori, lente osannanti torme  
 Van per la Messa: il cielo arde: un gridio enorme  
 Di galli si propaga ne la notte serena.

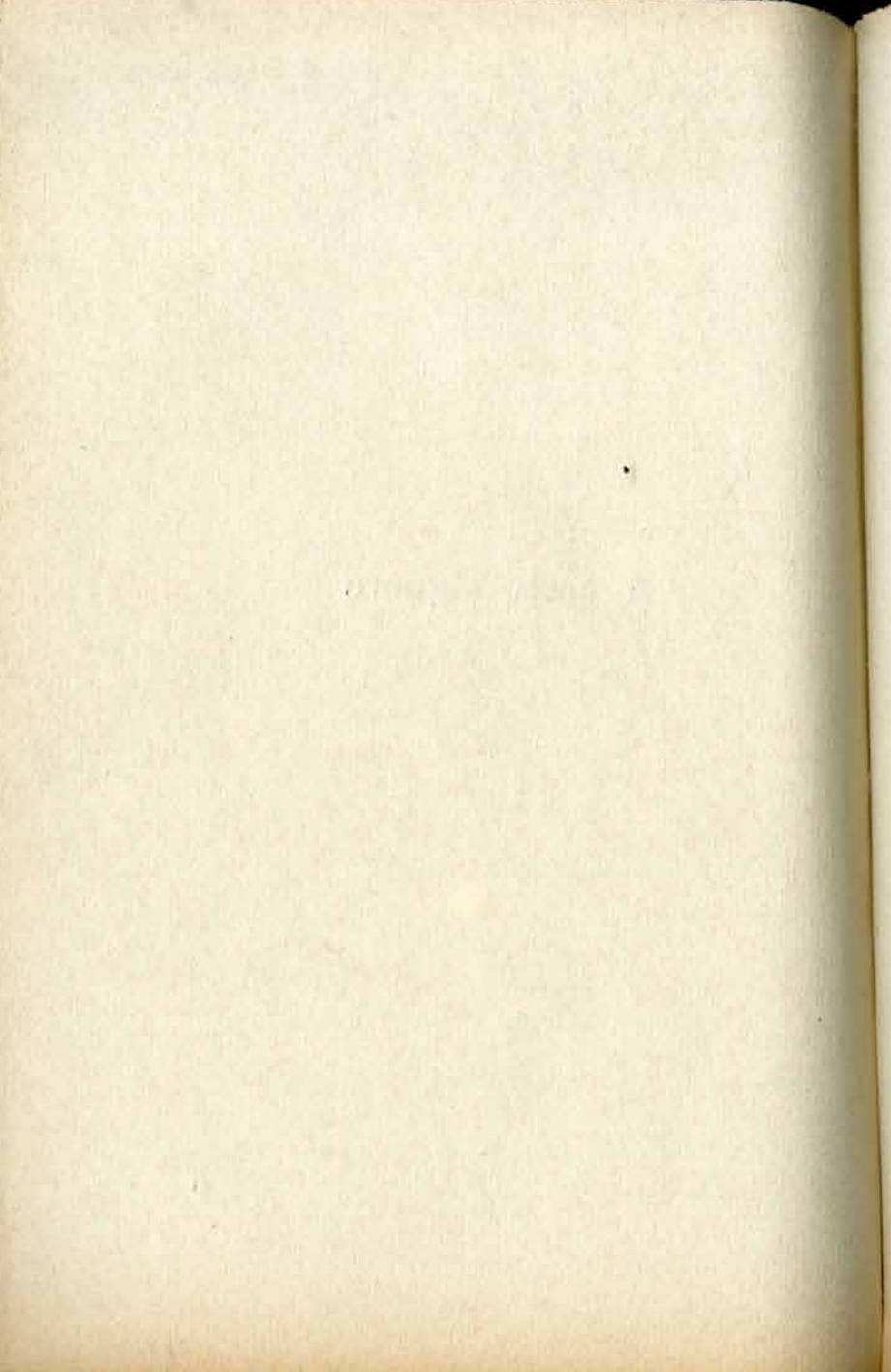
Vanno a la mistica ora. Io veglio e per ogni fibra  
 Mi corre un dolce intenso. — Un vivo prato è 'l cielo  
 Di margherite tenere tremanti di rugiada:

Primavera stellare, a qual lontana contrada  
 Navighi lentamente? Forse per ogni stelo  
 Non scorre in te quel fremito che l'anima mi libra?





A certe signore



Oh! già di Luni ne' castelli lieti  
 Crebber beltà famose  
 Cui educaro i canti dei poeti  
 Come viole e rose.

Ed in Firenze, Dante —o dolce rima! —  
 Tra le Muse novelle,  
 Angeli pinse, ne l'età sua prima,  
 Ch' erano pie donzelle.

Si staccar da le tavole di Giotto  
 Madonne Beatrici,  
 E passar, lievemente, senza motto,  
 Bellissime felici.

Sedente in mezzo ai prati, a primavera,  
 In un nughol di fiori,  
 Vide Laura il Petrarca, e una leggera  
 Poesia balzò fuori.

Tali le donne: e se vuole il Boccaccio  
 Procace una Fiammetta

Napoli cerca, e gode, ma il Corbaccio  
Al ritorno l'aspetta.

Tra le case merlate, oh dolce Amore  
Sovrano giovinetto,  
Cui ride pia Santa Maria del Fiore  
Ed il costume schietto !

A le leggiadre donne i sermintesi  
Volan dei suoi poeti  
Come, a notte di maggio, i fior protesi  
Sospirano segreti

A l'alta luna, che i suoi raggi invia  
Quali risposte stanche,  
E corre per i colli un'armonia  
D'esili trame bianche.

Ecco viene altro amor che, intemperante,  
Gavazza ne le strade ;  
Ma presto, qual papavero fiammante,  
Dentro il suo solco cade.

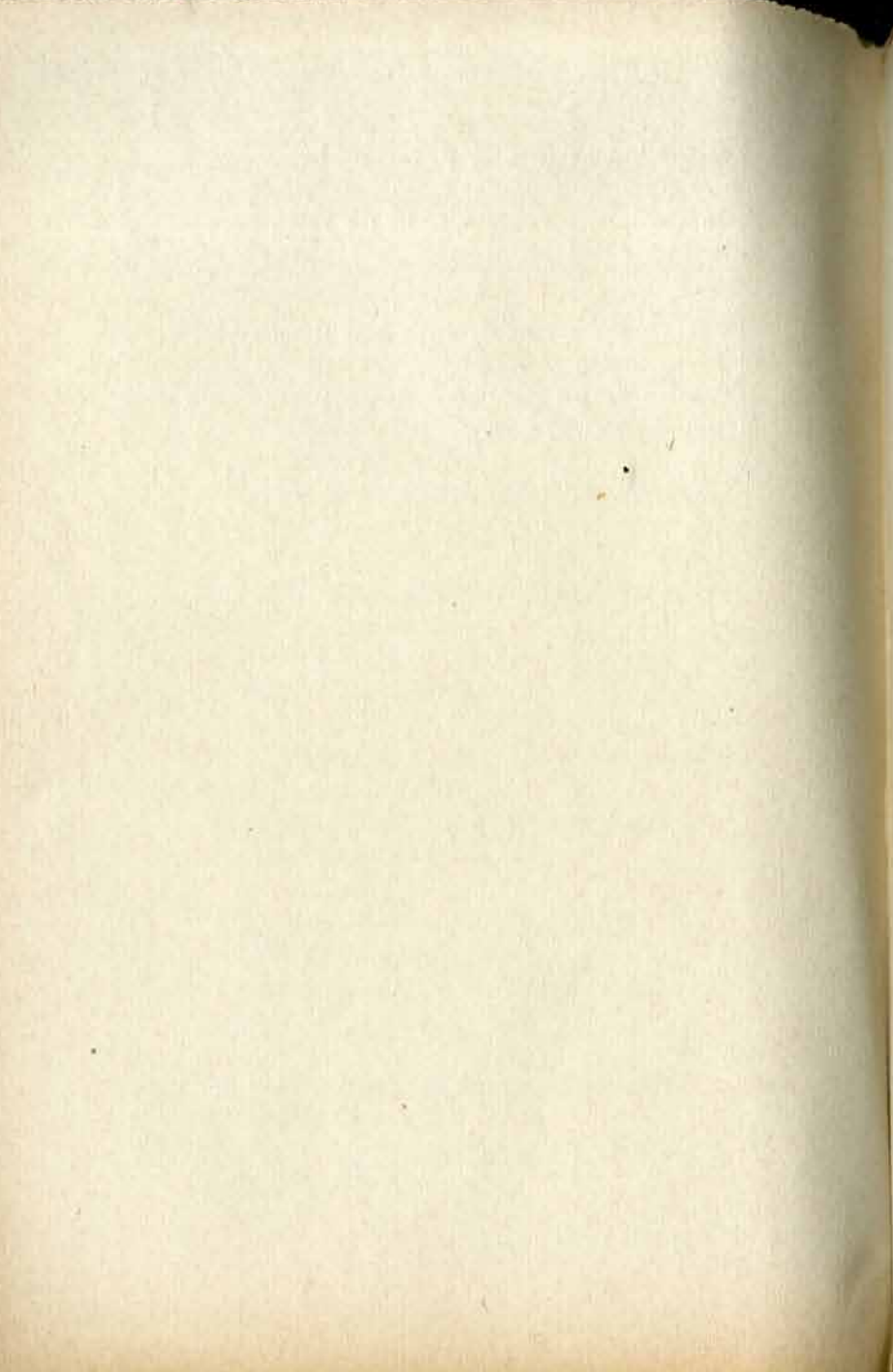
Pure vivrà la Nencia e Simonetta  
Cullerà de le ottave  
La musica gentil, che, fresca, alletta  
Ed ha del cuor la chiave.

Ma voi morrete infami, o dioneste,  
Ricoverte di loto :  
Le vostre figlie appenderan la veste  
A la gran Taide in voto,

E diranno : la madre, poveretta !  
Ebbe un marito gonzo :  
A le ciarle del volgo oh chi dà retta ?  
Ella non fu di bronzo.

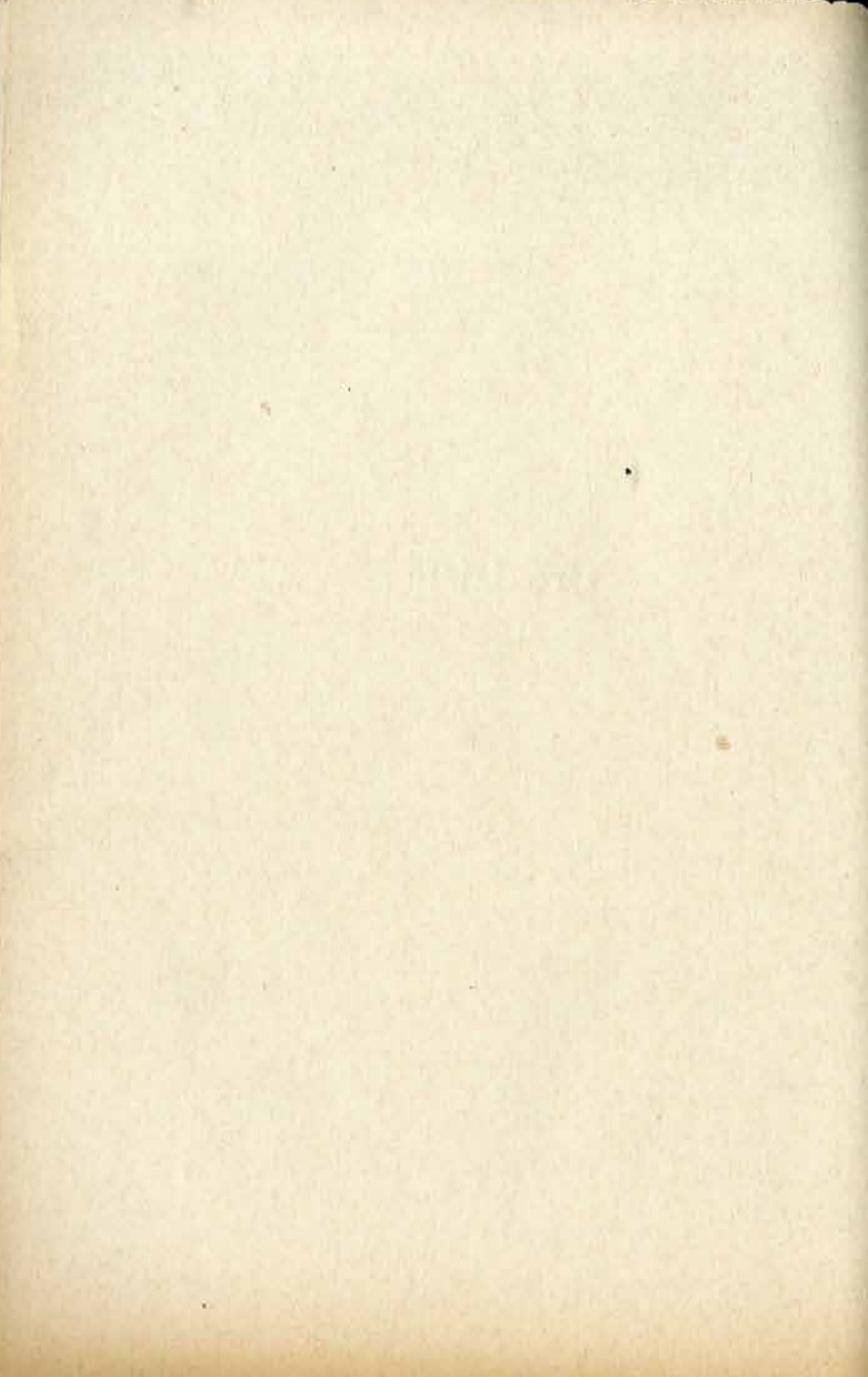
Ma 'l vostro corpo si sfarà ben presto  
E la memoria ancora :  
Il vostro corpo intanto è fango pesto  
E manda vermi fuori.







Ora triste



S' affacciò mai su questo mondo un dio ?  
 Fu mai vissuto il secolo de l' or ?  
 Qui tutto è grave sotto un ciel sì rio  
 E mi parla di tedio e di squallor.

Il bello, se mai fu, certo vanio  
 In una nube di tristezza al cor :  
 Ahi, vecchio Orfëo, tu versasti pio  
 Un balsamo divin sopra il dolor !

Passa ogni cosa, fuggitivo strale  
 Che desti fievole eco entro il suo vol :  
 L' amor, la gloria sono un bene frale,  
 Sono d' un giorno ; ma è d' un giorno il duol ?

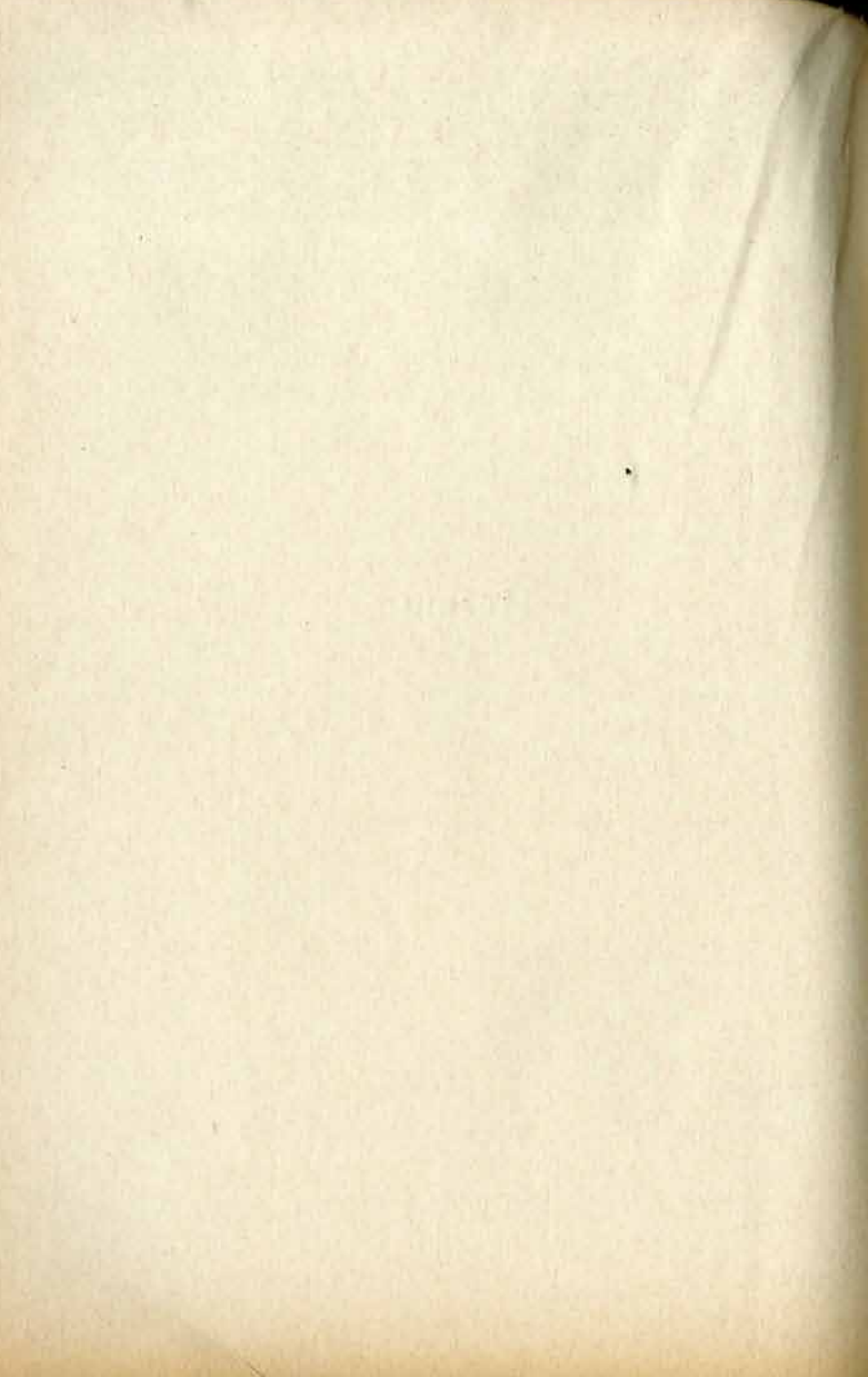
Fu primavera e 'l riso floreale  
 L' età consunse con l' ardente sol ;  
 Ed ora al dolce autunno la brumale  
 Ombra contrasta co' gli angelli a stuol.

Ed io son solo : o voi di là da l' onde,  
 Dite se nasce tra le spine un fior,

Se il mirto è sacro e se danze gioconde  
Temprano il nostro uman fosco dolor.

Ma nulla, nulla al pianto mio risponde  
E lo sgomento mi s'accresce in cuor.  
O cuore, osiamo, valichiam le sponde:  
Chi sa non rida un altro mondo allor?

**Herma**



Ho gettato in bocca al tempo  
La mia ardente giovinezza :  
Ho gettato  
Contro al fato  
La mia fede di bellezza.

Sul confin di più millenni  
C' hanno dato gloria al mondo,  
Sono solo  
Col mio duolo,  
Chiuso qui nel più profondo.

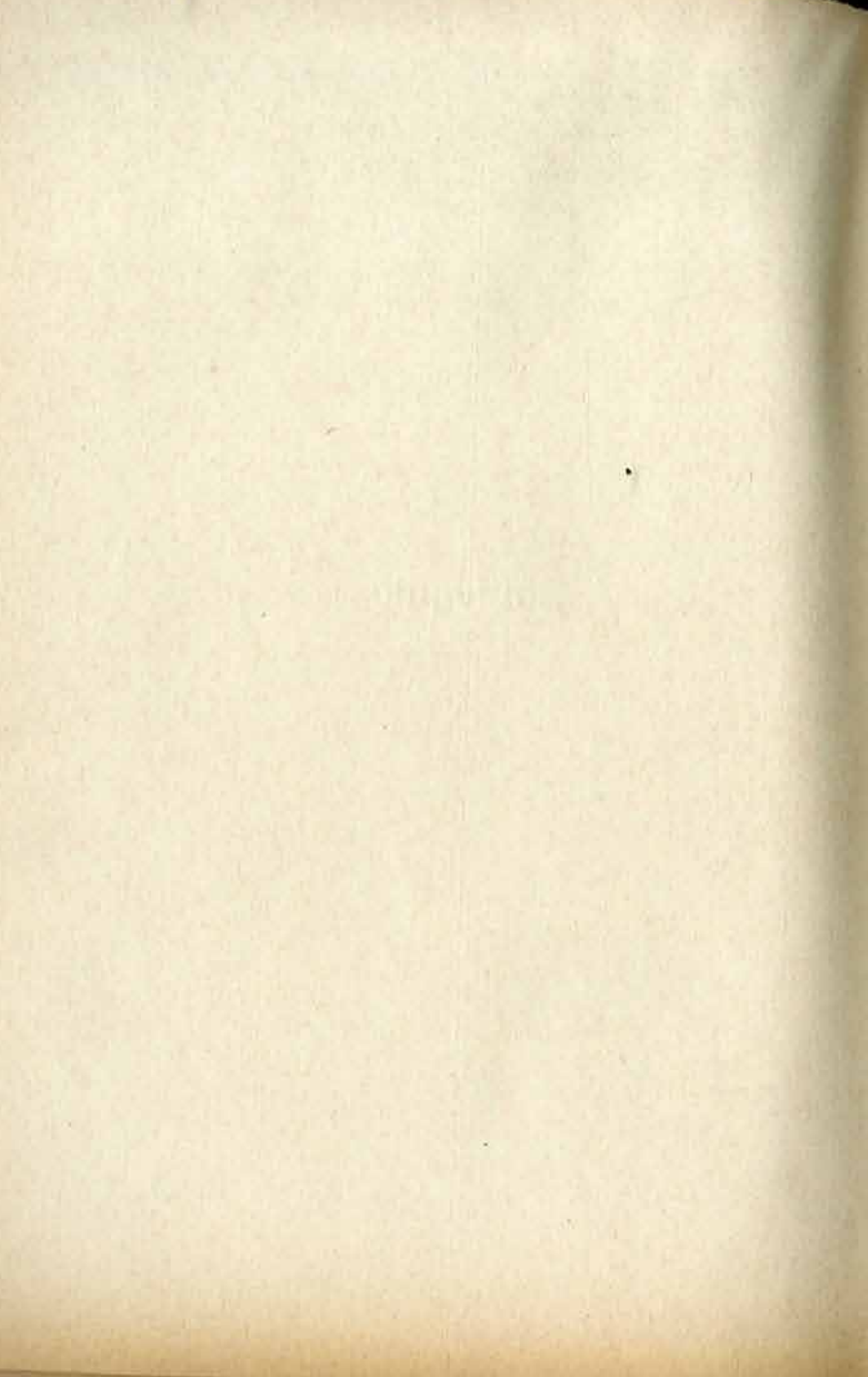
Di tra i ruderi e le spine  
Una luce a me s' avanza :  
È la stessa,  
Più dimessa,  
Ch' ora raggia con baldanza.

È la stessa. E che mi spinge  
A fuggire da la vita ?  
A cercare  
Forme care  
Dove forse niente invita ?



Vita e Morte, erma bifronte  
D'una sola luce eterna!  
La sembianza,  
In lontananza  
Contemplata, splende alterna.

## Soliloquio

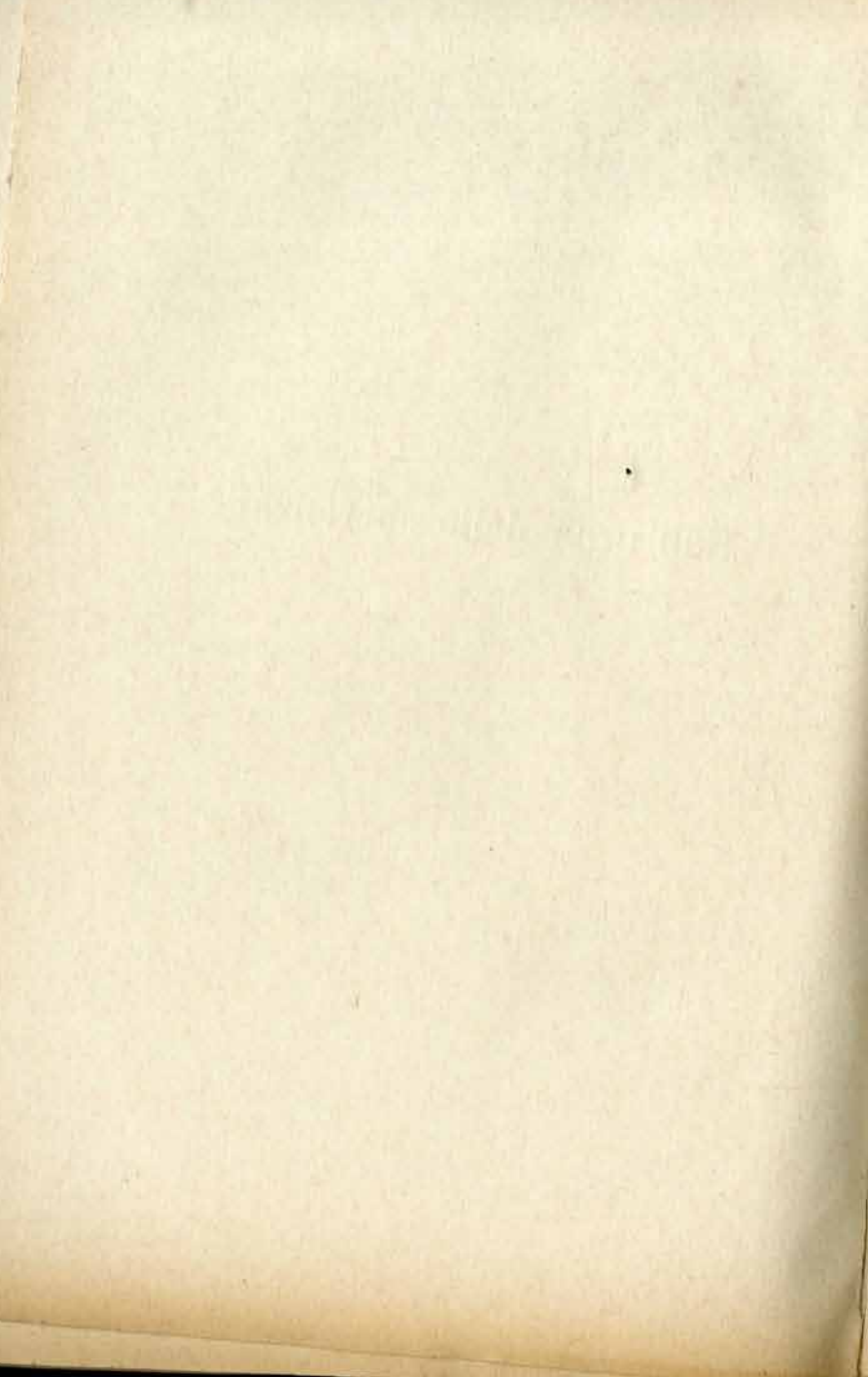


Lungi, lungi, mio cuor : quanto si vede  
 Fuggevolmente i sensi molce e asperge :  
 Tumultuoso è il mondo e a noi non giova  
 Il fruscio de le sete o il ballo e 'l riso,  
 Che tanto può su gli uomini leggieri.  
 Ma dove andrem ? ah, credasi in coscienza,  
 Volentieri in Arcadia fuggiremmo,  
 Che puro ha 'l cielo e costellati i prati  
 E sempre uguale Zeffiro vi spira,  
 Se non ci fosse un guaio, e il guaio è questo  
 Che, mentre il mondo esiste e ci tortura,  
 Quella, ombra vana, in mezzo ai sogni sfuma.  
 Ve' infatti : d'ogni parte il mar si trae  
 Per far loco ai palagi : la campagna,  
 Pressa da vili fabbriche, putisce  
 Di cuoio e d'altre zacchere e s'offende  
 Di piceo fumo saliente in cielo :  
 Non v' ha luogo che possa, al mio vedere,  
 Funger d' Arcadia omai, se non già sia  
 Sul culmine di un colle o in un abisso.  
 Bell' Arcadia, affè mia ! Ma contentarsi  
 Bisogna e allora, via ! scelgasi il colle,  
 Onde meglio si può spinger lo sguardo

Sul vasto mondo. E siamo seri : oh ! vista,  
 Meravigliosa vista ! a l'ardue membra  
 Tutti attesi gli umani, se nel corso  
 O nel pugile vincano, onde erompe  
 Improvviso tumulto, e i campi e l'acque  
 Si macchiano di sangue, inutil pompa  
 Di fasto e civiltà, fonte di pianto.  
 Ma, via, più oltre ! vedi, là 'n disparte,  
 Un piccolo concilio di sapienti  
 Che, fiero, leva al ciel lo sguardo, certo  
 Di saper più che 'l vento e che le nubi.  
 Ecco ; ma, perseguito, il vero fugge  
 E si nasconde : solo eterna vige  
 Cupida febbre d'or che si scompiglia  
 Quando il turbine o il foco alfin distrugga  
 La speme de gli averi, o il mar sommerga  
 Od inghiotta la terra uomini e cose.  
 E questo è 'l tutto, o cuore mio : non vedi  
 Ah ! ma non vedi ? Ne le popolate  
 Metropoli s'inalvea lutulento  
 Flutto che, serpeggiando, corre e rode,  
 Per vie non viste, le radici umane,  
 E, su le spumeggianti urne di vino,  
 Ebbri levano cantici i mortali.  
 E questo è 'l tutto, o cuore, il nulla e 'l tutto.

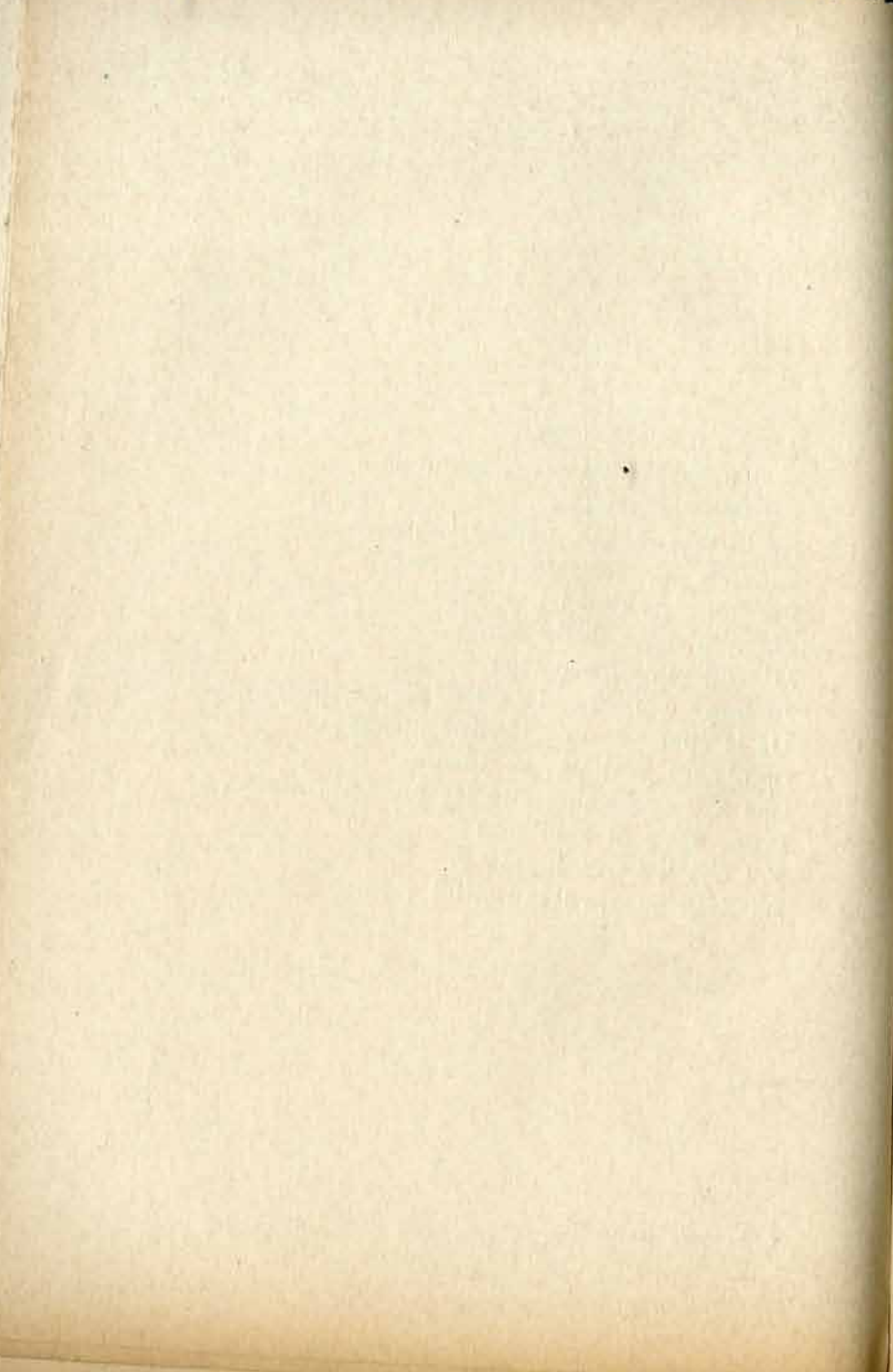
**Sull'urna delle speranze**



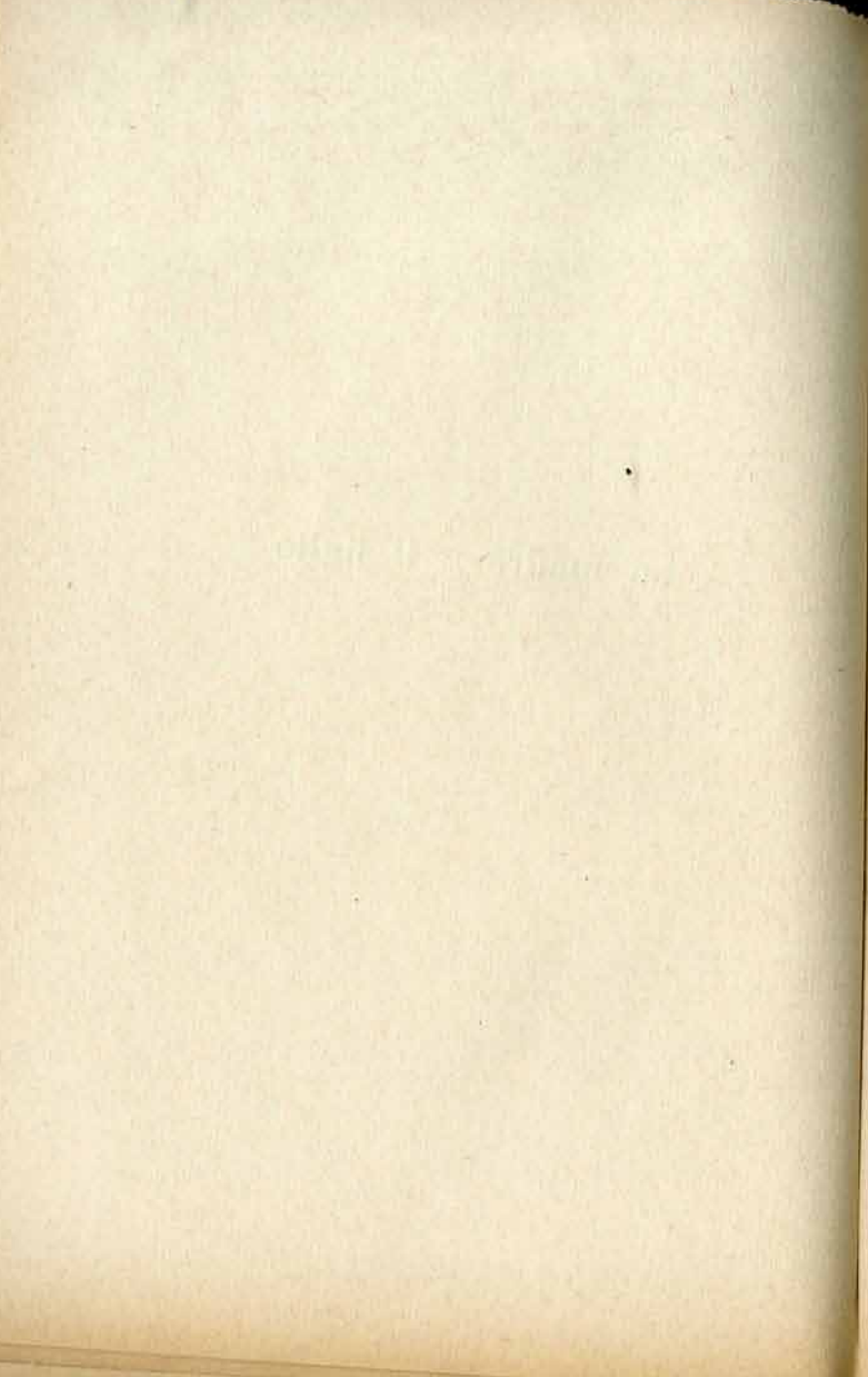




Romba il tuono laggiù  
E si propaga cupo ed agghiacciante  
Pel silenzio notturno.  
Ne la mia stanza, pallido tremante,  
Indugio solo col mio cuore solo,  
Che quasi, ohimè! non vuol battere più.  
Ma non del cielo io temo  
D'ogni male inesperto:  
Io temo e piango, in quest'orrore incerto,  
De le speranze mie sfiorite e vane;  
Com'egro genitore, la dimane  
Che agli occhi suoi si tolse un figlio amato,  
Corre ansio al cimitero:  
Poi che 'l trova inumato  
Lacrima ancora l'inflessibil vero.



**La madre e il figlio**



— Vieni al balcon, Roberto, e mira quanta  
Gente contrita al sacro tempio muove,  
Ove si benedice l'acqua santa

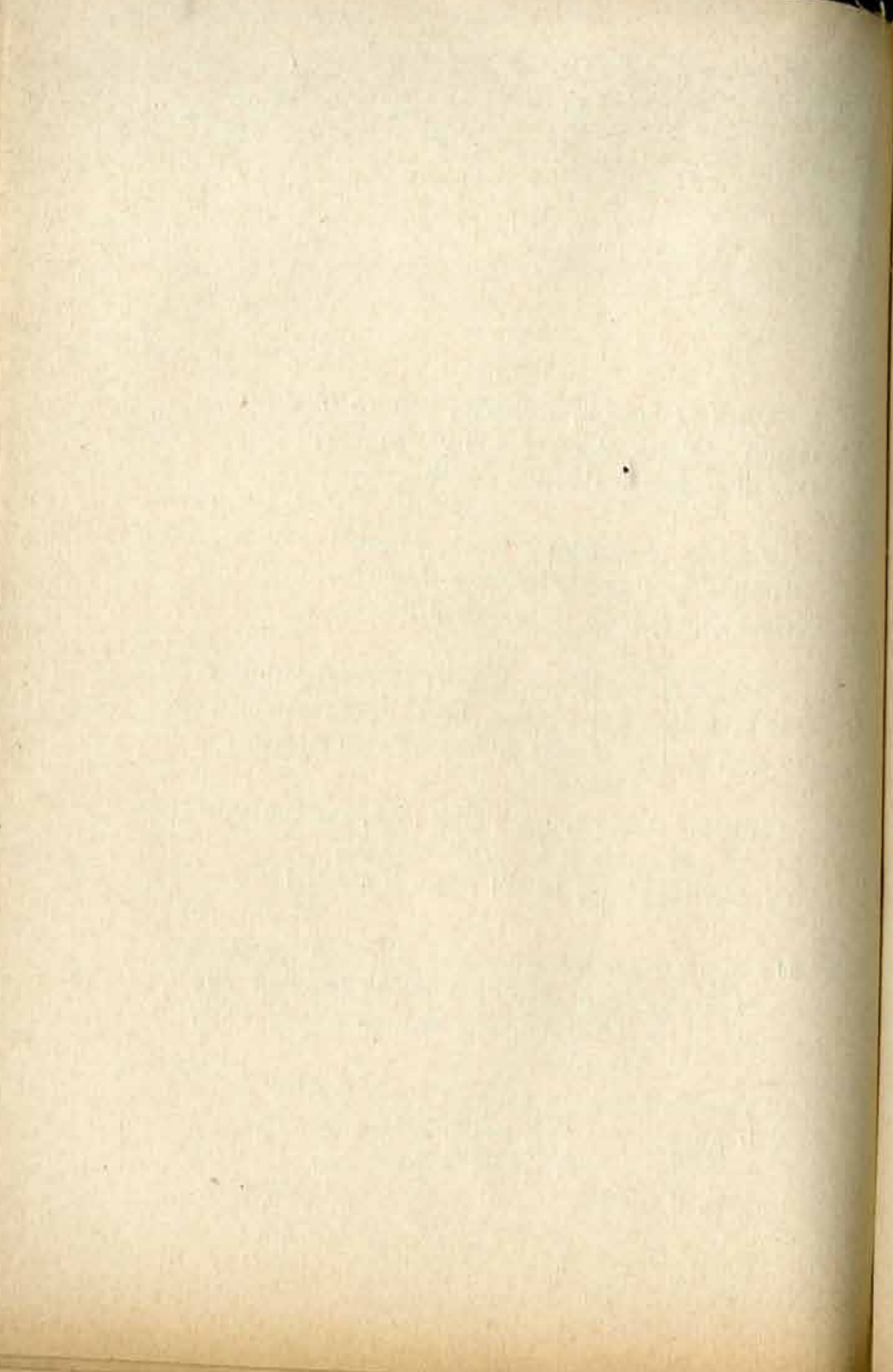
E s'adora al sepolcro, tra le nuove  
Primizie de l'april, tenero e bianco  
Cristo che superò sì grandi prove. —

— Madre non so, non posso: io sono stanco:  
Ho la febbre nel sangue, ho lo sgomento....  
Io non so che si sia; di tutto io manco. —

— Figlio, t'han perso i libri: ah, dacchè spento  
Ti s'è nel cuore il lume de la fede,  
Tu non mi reggi, tu sei come il vento!

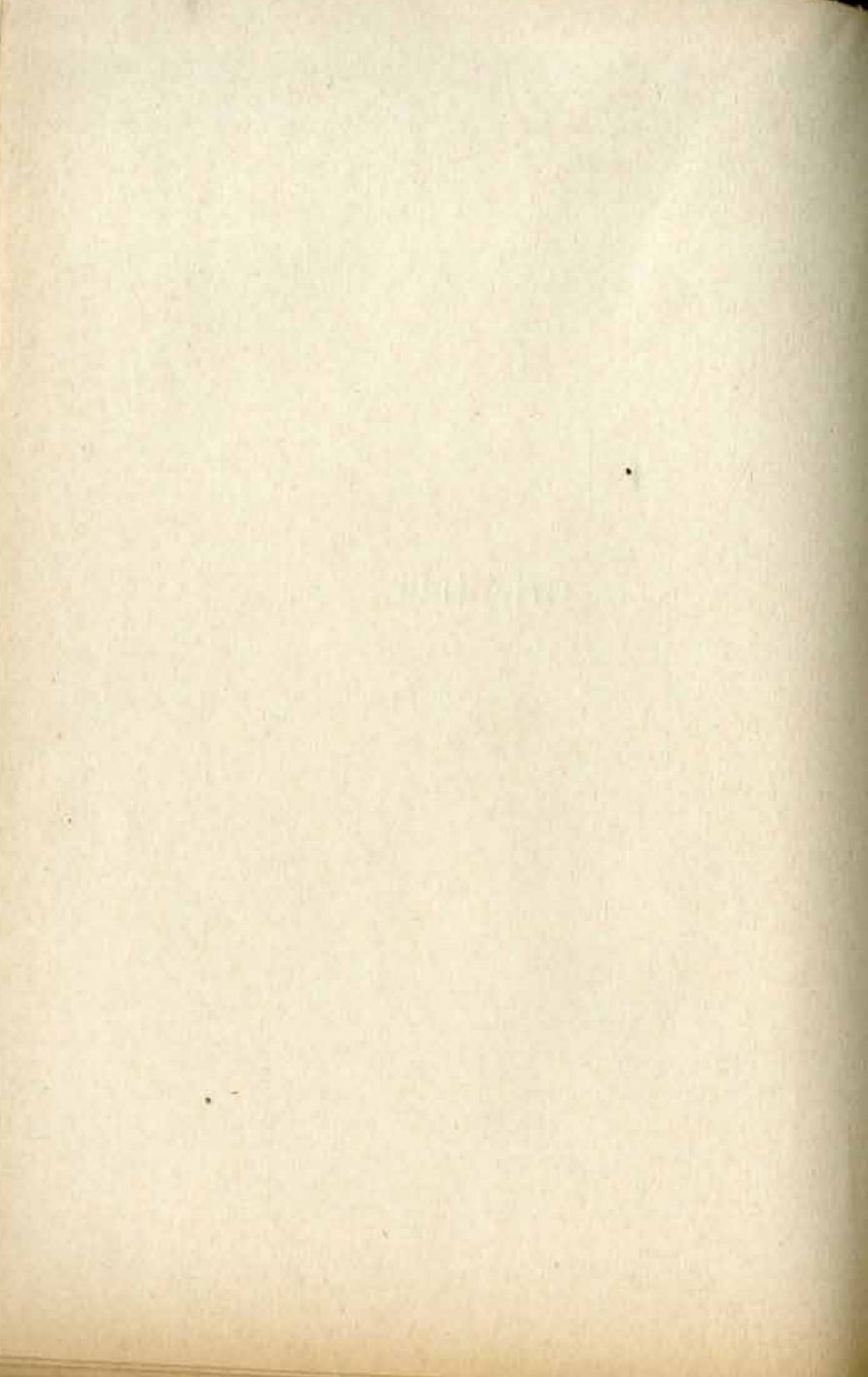
E sempre piange il cuor che più non crede. —  
— Madre, s'io piango — e me lo leggi in viso —  
Colpa n'ha il mondo, che non sa e non vede,

Che passa a fronte col suo sciocco riso,  
E il dubbio reo che, nel pensiero insano,  
Nato è da sè così come, improvviso,  
Spunta il perfido loglio in mezzo al grano.



## **Orientale**





## I

Strana quiete sui miei sensi spira,  
Or che si scopron le argentine stelle  
E l'errabondo zeffiro sospira,  
Basso, tra il biancospino e le mortelle.

Meglio la notte? ne' miei sogni immerso,  
Dietro il battito fievole del suo cuore,  
(Mentre un astro è sparito, un altro è emerso)  
Galoppo senza fare alcun rumore.

## II

E vado e vedo: a Babel, presso il fiume,  
(Addio, mia Grecia!) lento un salcio sta:  
Dondola un'arpa: de la luna al lume  
Un bianco veglio a ricercarla va;

E siede triste, di Sion membrandò,  
E di nenie fatidiche empie il ciel,  
Mentre lungi il gran fiume mormorando  
Va ne l'amplesso del notturno vel.

## III

E vado e vedo : In India, presso il Gange,  
 (O Esperia, addio !) cresce e fiorisce il loto :  
 L'onda fuggente ai piedi suoi si frange,  
 Con uniforme e sonnolento moto.

Odo, a l'ombra, l'elegie de' fiori  
 Le pallide regine e gli egri asceti,  
 Mentre Ousha, prima di destar gli albori,  
 Piange la notte, piange i suoi segreti.

## IV

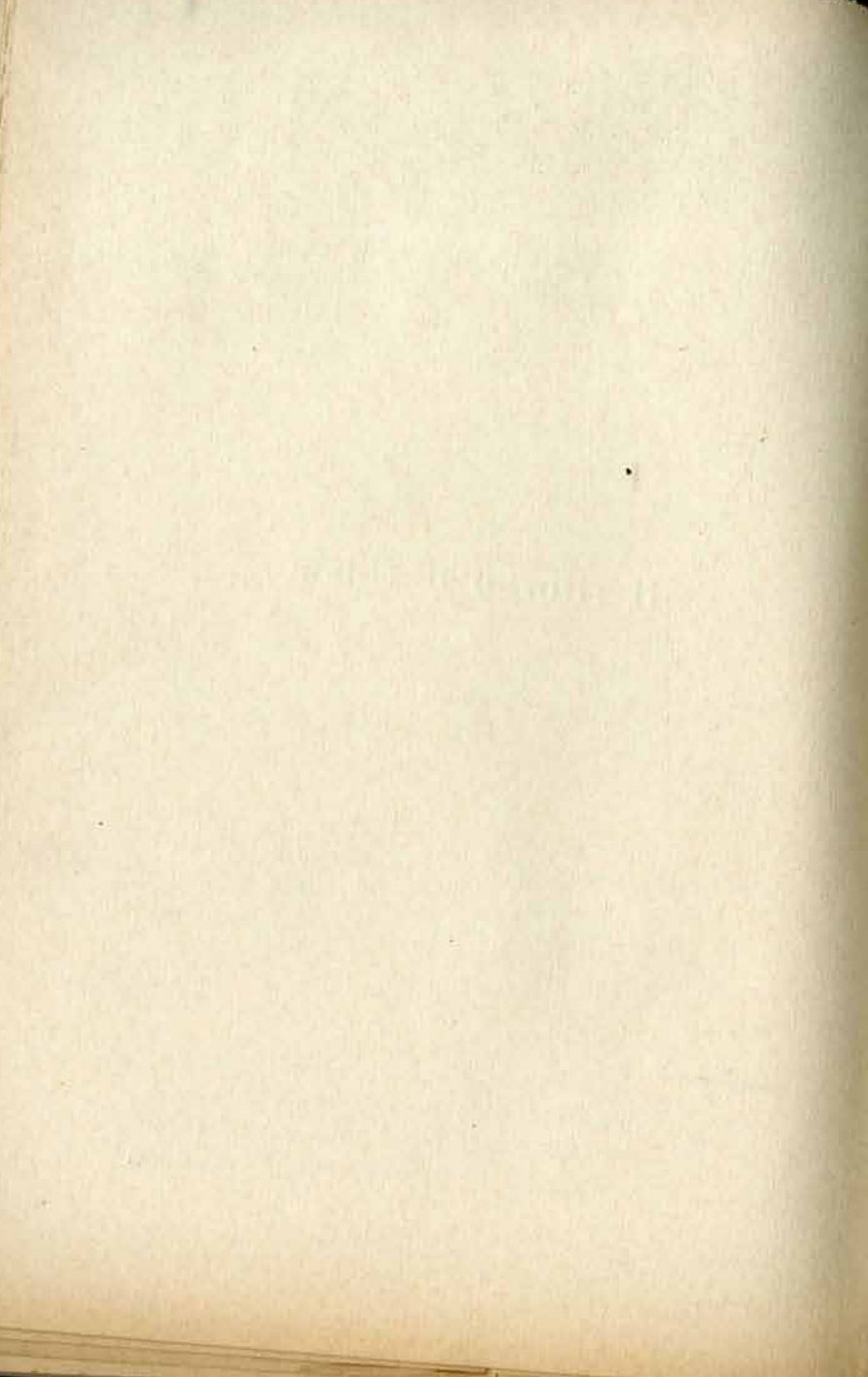
Come d'intorno a inerte spoglia cade  
 Putrido, a mano a man, il drappo e l'or,  
 Fin che lo scheltro da le carni evade  
 Tutto contorto nel suo triste orror,

Così, di sotto al riso, ai lieti canti,  
 Al vino spumeggiante ne' bicchier,  
 Vedo la vita svolgersi tra pianti,  
 Tra cure ardenti in cerca d'un pio ver.

## V

O miei stanchi cavalli, ritorniamo,  
 Ritorniamo tra l'ombra, nel mister :  
 È l'Oriente quale un verde ramo  
 Roso dal tarlo : il tarlo del pensier !

## Il ritorno d' Ulisse



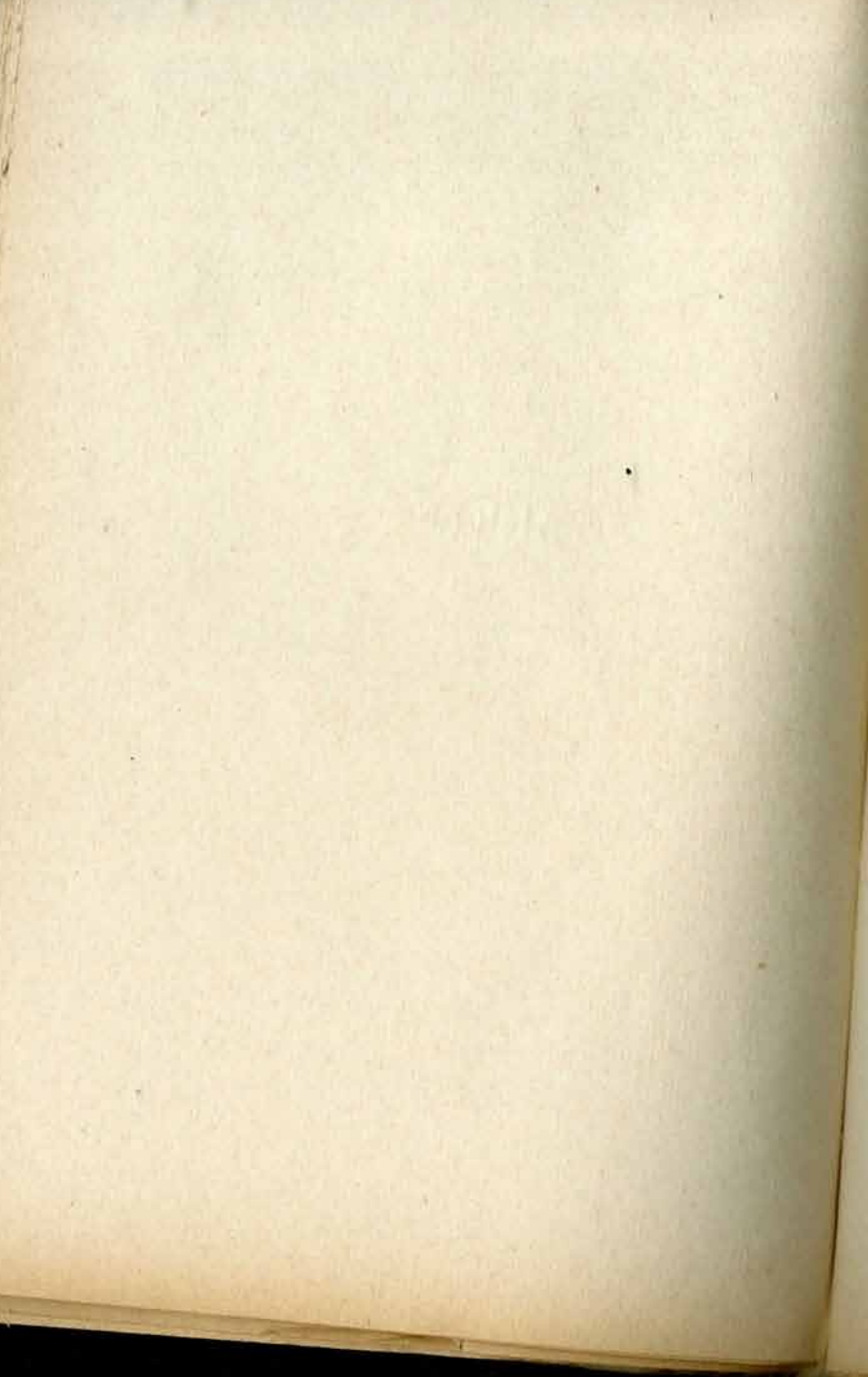


Sciolte le vele, il numeroso stuolo  
De le pinte carene a sè dinanzi  
L'acque rimosse e, spumeggiando a' fianchi,  
Già l'abbrivo predea, quand' ecco, scossa  
Da subito tremore, ampia vorago  
Aprì la terra nel suo seno e un' ombra  
Indi emerse che, rapida movendo,  
Tendea dal lido ambo le palme e: — Ulisse —  
Chiedea — trattieni pur le navi, Ulisse —  
Obbedì l' Itacese intimorito,  
E da poppa parlò: « Ombra, chi sei ?  
Da noi che cerchi ? Ora iteriamo il mare ».  
« Ulisse, io sono Achille, io quel Pelide  
Funesto a Troia e innanzi tempo a l' Orco  
Sceso, io quel possente e inesorato Achille.  
Che di me resta ? Ignudo spirto a l' ombre  
E poca polve su la nera terra.  
Ahi ! da quel dì che mi raggiunse il dardo  
Vendicatore, e mi rapì violento  
A la luce del giorno, errai pel cieco  
Carcere, in riva a l' Acheronte infame,  
Senza legge nè guida, e, poi che furo  
Rese l' esequie al corpo mio, discesi

Giù ne l'Elisio, ai prati d'asfodelo.  
Ma di voi tutti, de le care navi,  
De l'armi, de la donna che condotta  
Avea su l'ara, vedova immatura!  
Del cielo e de la luce alma del sole,  
Meco rimase un desiderio immenso.  
Ahi! senza paragon felice in terra  
Certo l'uomo saria, se non la possa  
Occulta e irresistibile del male  
L'avvolgesse, e 'l dolor, che quindi nasce,  
Vestisse il petto di fallace speme,  
Ond'egli inclina ad incontrar la morte.  
Vivere è però meglio che morire  
Sempre che dura la coscienza nostra  
Uguale, incancellabile, nemica.  
Questo riponi nel tuo cuore grande ».  
Detto, vanlo ne la profonda notte,  
Ed Ulisse pensoso iterò il mare.



## Alcione



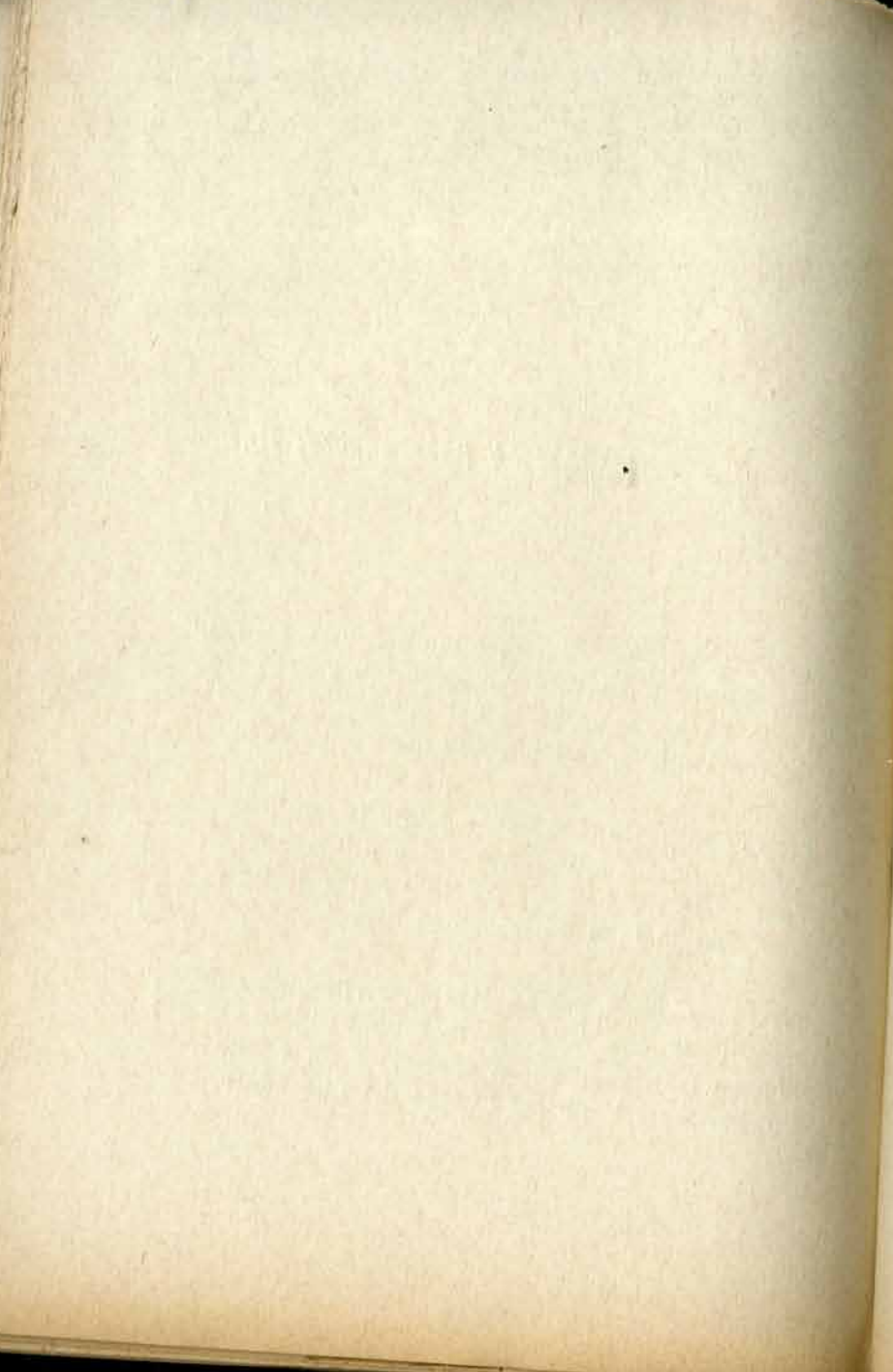
...βᾶλε δὴ βάλε κηρὺλος εἶην

ALCMANE

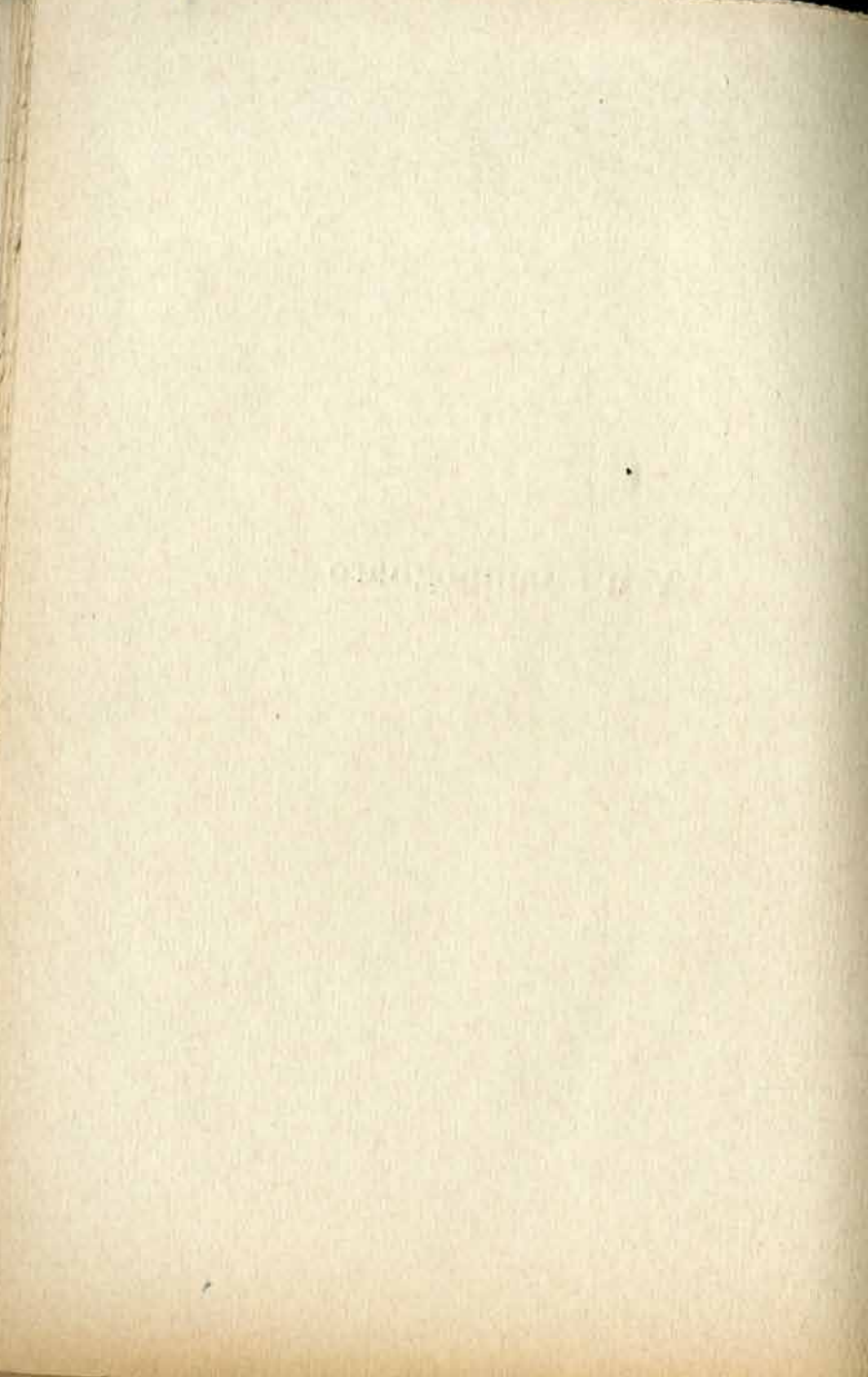
Perchè quel dolce dentro, sempre dentro mi geme  
Tuo, Alcmene, sospiro d'innamorato cuore?  
Quello ha la chiusa forza del minuscolo seme  
Che, ne l'aprile, mette verde arboscello in fiore.

Troppo le stesse cose vidi: gelare inverni,  
Ardere estati e tepere autunni e primavera:  
Volgersi in cielo il sole pe' suoi sentieri eterni,  
Emergere la luna da le colline nere.

Deh, fossi alcion, deh fossi! Non, tra l'onde candenti,  
Femminilmente assiso sovra un sol sogno: amore!  
Ma, su l'ali gagliarde a contender coi venti,  
Spegnerei ne lo spazio la sete del mio cuore.



**A un sampognaro**





Musico rusticano,  
 Tu, co l'informe nenia,  
 Ancora parli al vecchio cuore umano ?  
 Ancor le valli e i monti,  
 E la dolcezza de gli opimi paschi,  
 E i cristallini fonti,  
 A l'iridata fantasia dipingi ?  
 E i tranquilli costumi,  
 Onde si diletтаро gli avi nostri  
 Ne' selvatici chiostri,  
 Ancor nel suono vagamente fingi ?

Ecco : di soglia in soglia,  
 Lungo la strada, ne la fredda sera,  
 Effondi intorno un'armonia sincera  
 Che sperde e annulla ogni diurna doglia.  
 Tacesi il suono : echeggia  
 De' fanciulletti desiosi il coro  
 De le grida festanti e tu passi,  
 Così, lento e sereno in mezzo a loro.

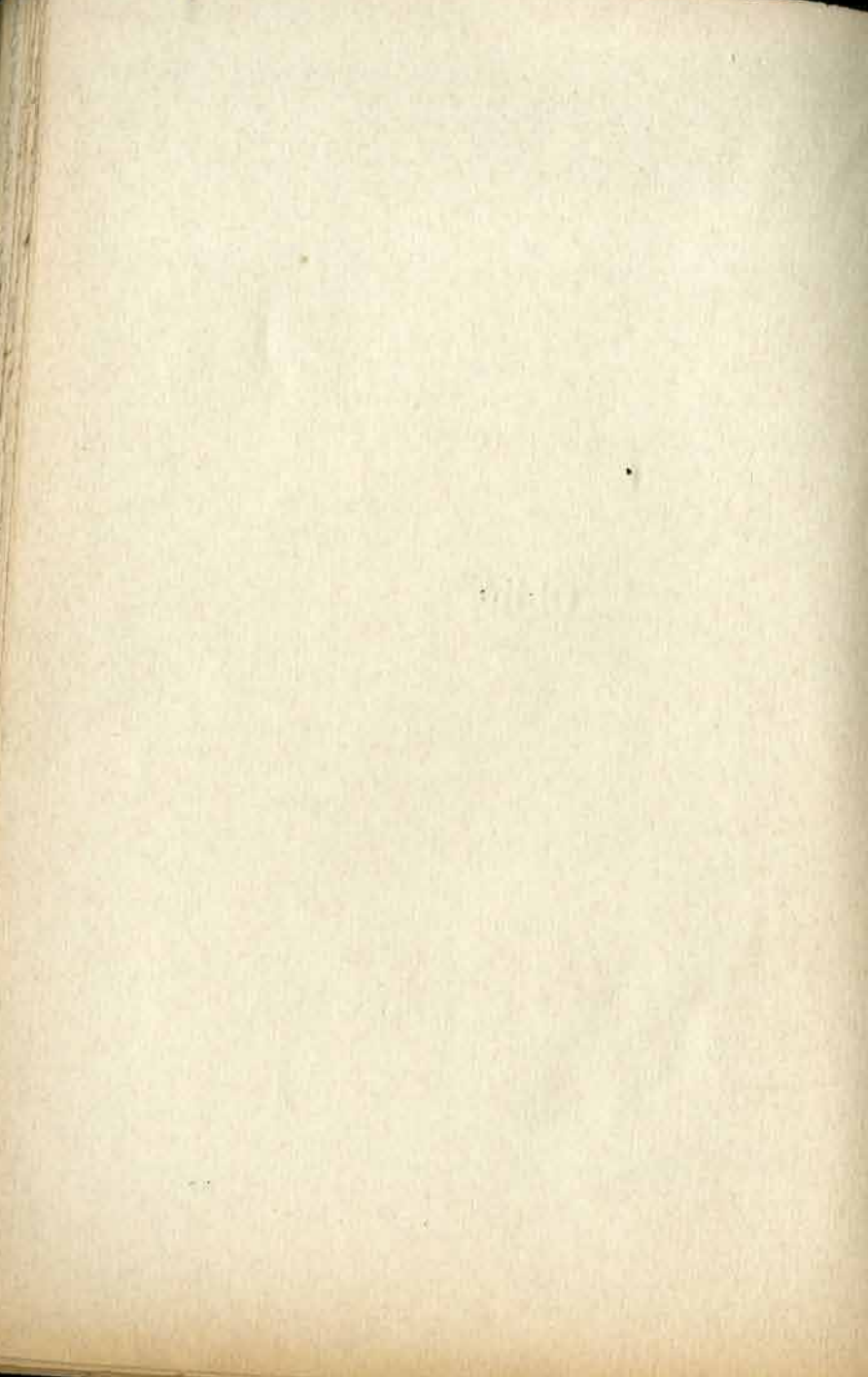
Tutto con te sospira intorno : il vento  
 Sembra una voce discesa da' cieli



Per la gioia de gli uomini, infinita  
Ne la notte divina.  
Per la volta azzurrina  
Languiscono le stelle a cento a cento,  
Come pallidi steli  
Entro cui pulsì una caduca vita.  
Ogni cosa è leggera, scintillante  
A quella luce, trama aurea di veli  
Contesta sopra un corpo palpitante.

Palpitante un sol giorno : ah ! ma talora,  
Assillati da l' ire,  
Torbidi, oscuri, come ciechi erranti  
Ne la notte del mondo, alme delire,  
Sospiriamo a te, simbol di pace,  
Vergine figlio ancora  
De le rive e dei vertici giganti  
Che conosci l' aurora  
Come sorella e madre de la vita,  
E insegna al mondo, sempre più vorace :  
Pace è compenso di fede infinita !

**Oblío**



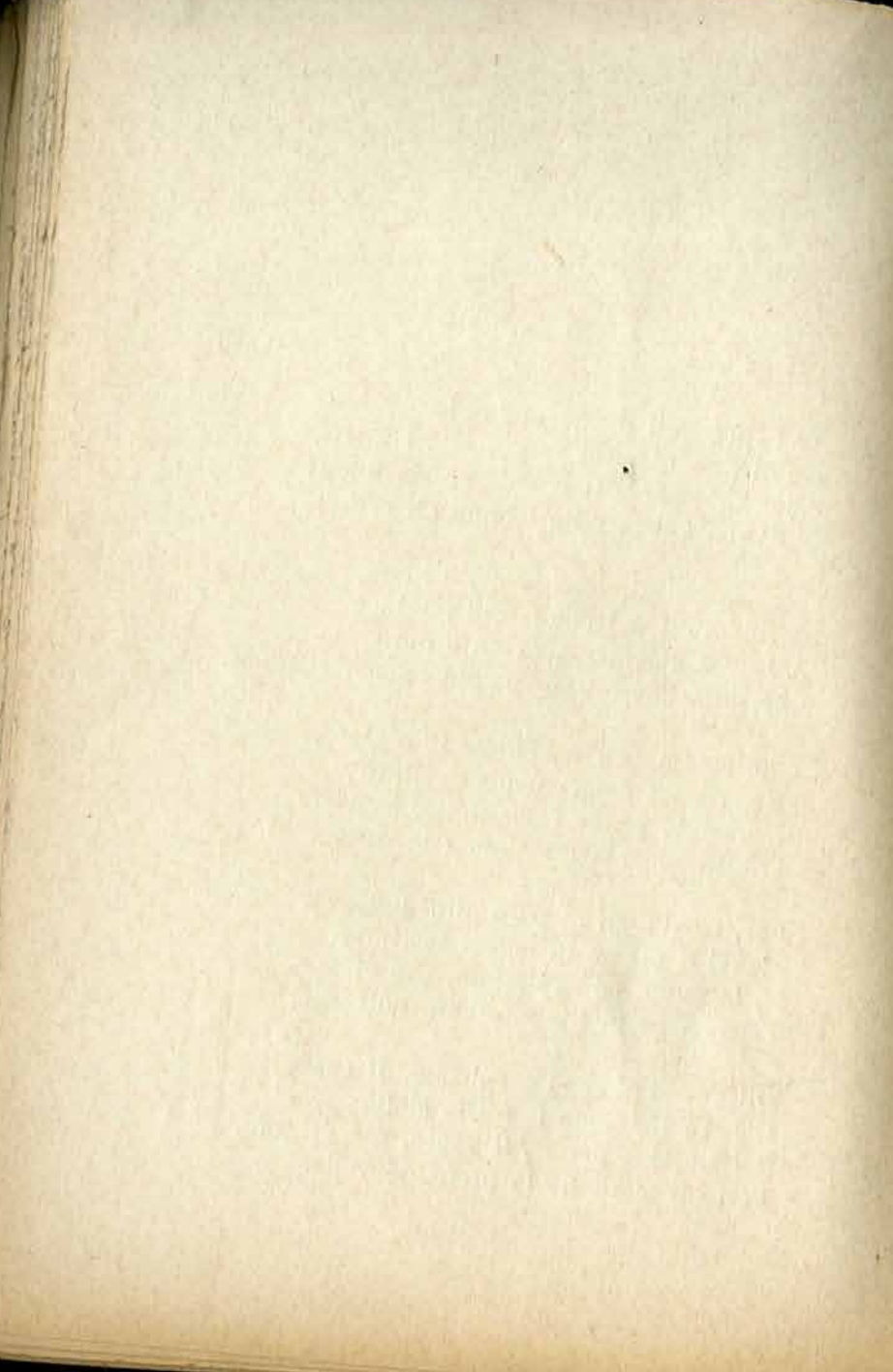
Va : raccogliti presso al focolare  
Ne la sera d'autunno e veglia i morti,  
Allor ch' emerge il grande occhio lunare  
E d' una grazia mite inonda gli orti.

Ecco la chiesa, ecco le avite mura,  
Ecco i volti dei padri, che fur luce  
A la tua giovinezza avida e pura,  
Che un sogno e una speranza ancor conduce.

Esprimer puoi tue lagrime in segreto,  
In segreto i dolor tu puoi contare,  
E, quando pende mezzanotte, inquieto  
Agli antichi fantasmi amor cercare.

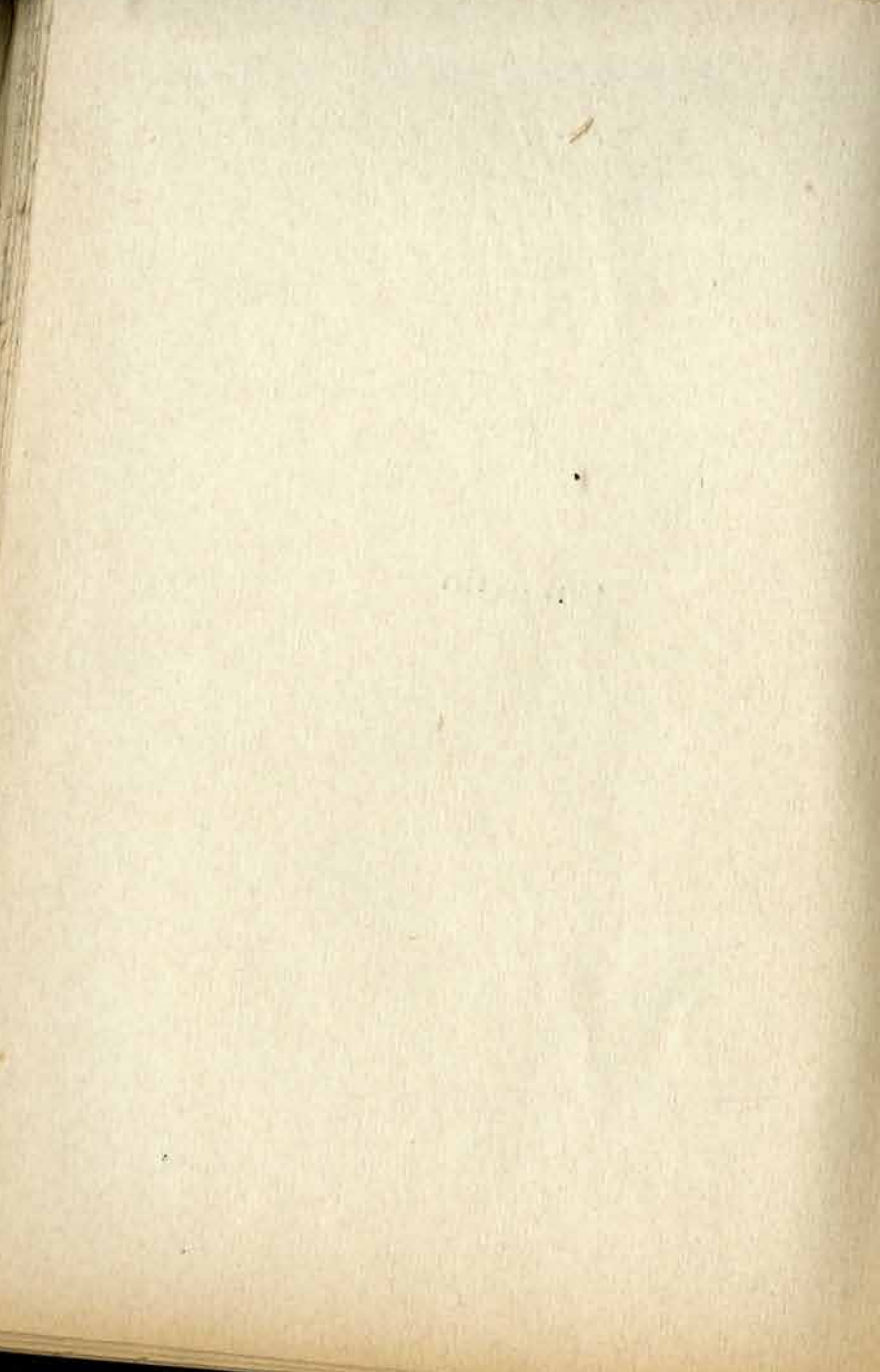
Pur, se t' urga di pace alto desio,  
Muovi il piè su la loggia taciturna  
E, le molli aure spirando, che oblio  
Versano ne la fresca ombra notturna,

Dileguerai : sul mar de' sensi il cuore  
Galleggerà, come le foglie gialle  
Sul rio che, presto, il vento, con fragore,  
Porta a morir ne la profonda valle.



## **Congedo**







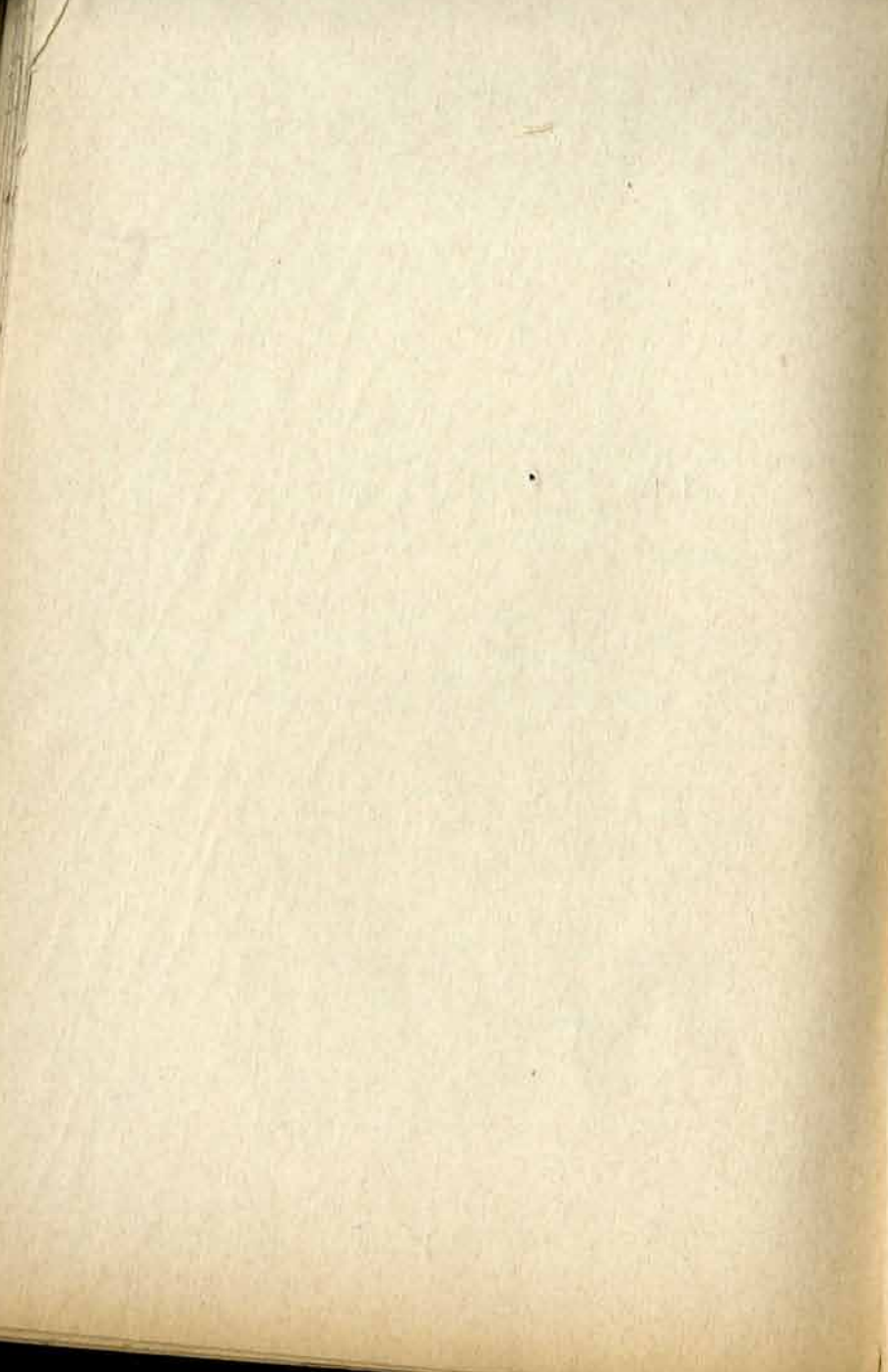
Oh, ma qualora a vivere m'attento  
E inebriarmi d'un segreto incanto,  
Uno spettro maligno, in un momento,  
Mi spegne su le labbra il baldo canto!

Triste, malato, in folle ondeggiamento,  
Volgomi addietro sospirando intanto,  
E, nel pensier de' giovani anni, io sento  
Un'angoscia che cerca e trova il pianto.

Tra i colli lieti di Campania e il mare  
S'aprì l'anima mia: quivi s'illuse  
L'adolescenza tra memorie care.

Ahi tutto mi tradì, tutto s'effuse!  
E di tanto m'avanza in meste bare  
Chiudere alfin le sole amiche Muse.





# INDICE

<i>Dedica</i> . . . . .	pag. 5
<i>Al lettore</i> . . . . .	» 7
<i>Musae turris eburnea</i> . . . . .	» 9
<i>Fantasia</i> . . . . .	» 13
<i>Ludus impotentiae</i> . . . . .	» 17
<i>Notturmo I</i> . . . . .	» 21
<i>Primo marzo</i> . . . . .	» 25
<i>Notturmo II</i> . . . . .	» 29
<i>Luce!</i> . . . . .	» 33
<i>Alba</i> . . . . .	» 37
<i>A Ugo Foscolo</i> . . . . .	» 41
<i>Motivi d' Arcadia</i> . . . . .	» 45
<i>Variazioni primaverili</i> . . . . .	» 49
<i>Cuor di massaia</i> . . . . .	» 53
<i>Natale</i> . . . . .	» 57
<i>A certe signore</i> . . . . .	» 61
<i>Ora triste</i> . . . . .	» 67
<i>Herma</i> . . . . .	» 71
<i>Soliloquio</i> . . . . .	» 75
<i>Sull' urna delle speranze</i> . . . . .	» 79
<i>La madre e il figlio</i> . . . . .	» 83
<i>Orientale</i> . . . . .	» 87
<i>Il ritorno d' Ulisse</i> . . . . .	» 91
<i>Alcione</i> . . . . .	» 95
<i>A un sampognaro</i> . . . . .	» 99
<i>Oblio</i> . . . . .	» 103
<i>Congedo</i> . . . . .	» 107



56737

567



ERRATA - CORRIGE

Pag. 12 riga 4: dev'essere eliminato il *vede*.

Pag. 27 riga 11: dev'essere eliminato il *di*.

Pag. 101 riga 18: a *festanti* dev'essere sostituito *frenetiche*.

